

Abstract

Nell'articolo si analizzano gli aspetti funzionali dei vari tipi di ambienti dei Mercati di Traiano e l'organizzazione dei percorsi interni per contestare la consolidata opinione secondo cui tali edifici dovevano ospitare un *macellum* o dei magazzini. Le lunghe file di ambienti indipendenti dei livelli inferiori, allineati lungo strade e corridoi, sono il risultato della maglia dei muri di contenimento della collina ma non necessariamente si debbono confrontare con le *cellae* degli *horrea* o le botteghe dei mercati. Il complesso architettonico comprende inoltre alcune importanti aule pubbliche; i piani alti degli edifici sono occupati da ampi e luminosi appartamenti. Le strade interne non erano carrabili e i pronunciati dislivelli, con collegamenti risolti solo da scale, avrebbero reso oltremodo difficoltoso il trasporto delle merci.

Le caratteristiche funzionali degli edifici e le varie tipologie degli ambienti fanno ritenere piuttosto che il quartiere traiano sul Quirinale fosse destinato a ospitare un grande complesso amministrativo, collegato direttamente con il Foro Traiano tramite due portali simmetrici dei quali i rilievi hanno evidenziato le tracce. L'articolo si conclude con una disamina delle complesse mansioni svolte dalla burocrazia di epoca imperiale e si avanza l'ipotesi che l'insieme di edifici potesse essere sede di alcune *praefecturae*.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

BOLLETTINO
DI ARCHEOLOGIA

16-18

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

LIBRERIA DELLO STATO

MCMXCII

Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - 50% - Roma

QUIRINALE

Mercati Traianei. La destinazione d'uso

Il primo rilevante contributo dell'archeologia moderna nella identificazione del complesso di edifici che noi oggi chiamiamo "Mercati Traianei" ci è pervenuto da Antonio Nibby. Lo studioso dopo aver chiarito che l'emiciclo non faceva parte del Foro e che esso aveva una funzione di contenimento, si limitò ad aggiungere laconicamente che «*queste costruzioni, separate dal Foro, erano destinate ad uso di tabernae*». ²²⁷⁾

Si premette che in quell'epoca l'emiciclo era in gran parte interrato fino alla sommità del pianterreno; solo pochi anni prima il Fea aveva in gran parte liberato la parte destra del livello inferiore dell'edera e la via di Campo Carleo. ²²⁸⁾ Il perimetro del Foro restava in gran parte sconosciuto. Le rovine delle fabbriche superiori, dove ancora il Fea vi aveva effettuato alcune esplorazioni e dei rilievi ²²⁹⁾ che servirono per completare la pianta del Nibby, erano nascoste dalle superfetazioni del Monastero di Santa Caterina. Agli inizi dell'Ottocento dunque non si era ancora nelle condizioni di leggere granché. Se consideriamo che fino a quel momento gli antiquari andavano dicendo che l'emiciclo era la cavea di un teatro o un *balneum*, alla meno peggio la stessa abside del Foro, si può dire

che l'interpretazione fornita da Nibby segnò un importante passo in avanti.

Egli in ogni caso si astenne dal formulare ipotesi più approfondite circa la destinazione di quegli ambienti. Il termine "taberna" da lui usato ha, come sappiamo, un'accezione molto ampia non traducendo esclusivamente il concetto di negozio, ma essendo sinonimo di qualunque locale indipendente con accesso dalla strada, da un portico o da un corridoio di disimpegno.²³⁰⁾

Le parole del Nibby furono riprese dal Canina e da tutti i manuali di topografia nei decenni successivi, senza aggiungere molti altri commenti.

L'ipotesi che tutto il vasto quartiere sulle pendici del Quirinale fosse anticamente destinato a mercato, prese piede verso il 1930, nel corso delle grandi operazioni di scavo e di demolizioni che restituirono le fabbriche traianee alle loro condizioni attuali. Tra i primi ad esprimersi in questo senso furono Giglioli²³¹⁾ e Corrado Ricci al quale era stata affidata la direzione dei lavori.²³²⁾ Va detto tuttavia che tali idee non furono motivate sulla base di una approfondita lettura critica delle strutture che allora stavano per essere messe in luce, ma furono la conseguenza di semplici intuizioni che scaturivano da dati molto generici quale la somiglianza delle numerosissime *tabernae* che si ripetevano uguali in tutto il quartiere traiano con quelle, quasi coeve, di Ostia o il rinvenimento al centro del pavimento di alcuni ambienti sotterranei del pozzetto tipico delle *cellae vinariae* e *oleariae*, che serviva alla raccolta dei liquidi perduti durante i travasi.

L'idea del mercato, forse più in virtù della fama di cui godeva Corrado Ricci che per effettivo fondamento scientifico della sua ipotesi, vide in quegli anni il consenso unanime della critica. Sicché numerosi furono gli studiosi i quali nei mesi immediatamente successivi accorsero in suo sostegno affrontando la questione sotto diverse angolazioni per mezzo di brevi articoli.

A nostro parere però nessuno di questi contributi si fonda su tesi realmente convincenti. Troppo generico ci appare ad esempio l'accostamento proposto dal Boëthius²³³⁾ tra lo schema della grande aula e quello dei c.d. Mercati di Tivoli e Ferentino, edifici di cui per altro non è neppure certa una destinazione di tipo commerciale. Lo stesso vale per la tesi del Riefstahl²³⁴⁾ la quale si fonda su una serie di analogie tra la grande aula ed alcuni edifici mercantili del mondo islamico tra i quali i bazar coperti.

Poco persuasive ci appaiono anche le argomentazioni di Fulvio Clementi,²³⁵⁾ il quale asserì che il nome della via Biberatica deriverebbe dal verbo *bibo* testimoniando così che lungo la strada si aprivano numerosi *thermopolia*, e ricordò inoltre l'esistenza di una

via nella regione del Foro Traiano detta piede del Mercato la cui denominazione sarebbe da mettere in relazione proprio alle fabbriche situate lungo il fianco del Quirinale. Contro sarà sufficiente notare che per l'etimologia della via Biberatica, nome attestato per la prima volta nell'VIII sec.,²³⁶⁾ sono state avanzate numerose altre spiegazioni tra cui quelle dell'Armellini e dell'Adinolfi,²³⁷⁾ i quali pure vi hanno visto una derivazione dal latino *bibere* ma per essere la regione suddetta ricca di sorgenti e di pozzi, e quella del Cecchelli²³⁸⁾ il quale propose piuttosto una corruzione da *vi-pera* cioè il serpente sacro a Serapide il cui tempio, a cui saliva una grande scalea d'accesso, si ergeva al di sopra di questa zona. Per quanto riguarda la strada detta piede del Mercato ci sembra assai più probabile che essa sia da mettersi in relazione con l'importante emporio il quale, proprio nell'età di mezzo, era situata sulla cima del Campidoglio.

Altro breve contributo da segnalare è quello di Astolfi,²³⁹⁾ il quale identificò le fabbriche sul Quirinale con un mercato di generi alimentari che serviva la Suburra.

Assai più articolata è invece la teoria formulata da Giuseppe Lugli,²⁴⁰⁾ il quale, pur non rinnegando la fondamentale destinazione mercantile della zona, propose una più complessa serie di funzioni. Il punto di partenza del ragionamento dello studioso fu un passo di Ulpiano in cui si accenna ad «*arcarii Caesariani qui in foro Traiano habent stationes*».²⁴¹⁾

Gli *arcarii*, così ci informa l'autore, erano i cassieri del fisco imperiale; svolgevano numerose mansioni tra le quali una delle più importanti era quella di provvedere alle grandi forniture di derrate alimentari da distribuire gratuitamente alla plebe o per lo meno da rivendere a prezzi ridotti. Conosciamo gli uffici preposti dell'*arca frumentaria*, *vinaria* ed *olearia*, i quali stabilivano opportuni contatti con i *negotiatores*, cioè i fornitori all'ingrosso delle provincie.

I "Mercati" di Traiano, secondo il Lugli, si sarebbero dunque configurati non come un qualunque *macellum* cittadino, ma come una rivendita ufficiale dello Stato, relativa a quei soli generi alimentari che erano sottoposti a regime di controllo, esercitato dai funzionari imperiali. L'autore collocherebbe le *cellae vinariae* e *oleariae* nei locali sotterranei a nord del piccolo emiciclo, al centro dei quali è stato ritrovato il pozzetto per lo scolo dei liquidi in eccedenza e le *cellae frumentariae* negli ambienti più soleggiati che si aprono lungo la via Biberatica.

Gli stessi contratti con i *negotiatores* potevano essere stipulati lì sul posto, presumibilmente all'interno della grande aula la quale sembrava essere più adatta a questo scopo. Nel corpo di fabbrica immediatamente a sud-est, il "Tribunale", dove troviamo una serie di appartamenti con aule absidate e stanze con nic-

chie alle pareti, dunque assimilabili ad archivi, avrebbe trovato posto la sede del *procurator* cui spettava la direzione di tutto il complesso. La definizione *in foro Traiano* del passo di Ulpiano che accenna agli *arcarii* porterebbe a localizzare gli uffici di questi ultimi più in vicinanza del foro, presumibilmente negli ambienti del pianterreno del grande emiciclo dove sono stati rinvenuti resti di mosaici e di intonaci dipinti, e che quindi sembrano più adatti a svolgere una funzione di rappresentanza.

Infine, sempre secondo il Lugli, i numerosi magazzini del quartiere potevano anche essere funzionali ai *congiaria*: «*distribuzione gratuita che gli imperatori erano soliti fare di grano, vino, olio, legumi e qualche volta anche di denaro*».

L'ipotesi fu condivisa da Axel Boëthius il quale volle individuare la grande aula dei "Mercati Traiane" nel notissimo rilievo dell'Arco di Costantino con scena di *congiarium*²⁴²⁾ sulla base di un passo della *Historia Augusta*: «*adhuc in praetexta puerili congiarium dedit (Commodus) atque ipse in basilica Traiani Praesedit*»: ²⁴³⁾ la *basilica Traiani* menzionata dalla *Historia Augusta* non sarebbe dunque la basilica Ulpia, bensì la grande aula dei "Mercati".

La tesi del Lugli possiede indubbiamente un certo fascino, anche perché ha il pregio di "nobilitare" la funzione delle antiche fabbriche del Quirinale che non tutti vogliono rassegnarsi a considerare come un semplice *macellum*. Tant'è che essa trova tutt'oggi numerosi sostenitori.²⁴⁴⁾ Secondo noi però contiene grosse forzature, si fonda su una discutibile interpretazione delle mansioni della burocrazia imperiale e non considera sul piano cronologico le trasformazioni che si svolsero in seno agli episodi che sono stati citati.

In linea teorica non si vuole negare l'eventualità che le *stationes* degli *arcarii* fossero situate al di fuori del recinto del Foro Traiano, ad esempio nelle *tabernae* dei "Mercati" come proposto dal Lugli. Pur ritenendo che anticamente i "Mercati" non si identificassero col Foro, è possibile che quest'ultimo, in sede discorsiva, fosse utilizzato come punto di riferimento per localizzare quanto si trovava nelle sue immediate vicinanze.²⁴⁵⁾

In ogni caso è assolutamente improponibile l'esistenza degli *arcarii olearii* e *vinarii* all'epoca di Traiano, degli ultimi perfino al tempo di Ulpiano. Le argomentazioni del Lugli si avvalgono di documenti tardi, soprattutto del IV secolo, che nel nostro caso sono privi di valore. La creazione delle tre *arcae* alimentari viene datata solitamente agli anni di Aureliano, quando aumentarono le competenze dello Stato e dunque si rese improrogabile una riforma radicale del settore.²⁴⁶⁾ Non possiamo forzare la lettura delle fonti là dove non ci è consentito. Gli *arcarii Caesariani* citati da Ulpiano possono essere intesi soltanto nel loro si-

gnificato più generico, che è quello di cassieri imperiali. La loro esistenza è possibile in età severiana e anche prima. Sappiamo che le loro competenze non si esaurivano nell'ambito dei donativi di derrate alimentari, cosa del resto ammessa dallo stesso Lugli. Ancora nel IV secolo ci è documentata la presenza di un'*arca publica*, specializzata nella raccolta di contributi dei senatori.²⁴⁷⁾ Le stesse mansioni dell'*arca vinaria*, nel tardo impero, erano vastissime, andando ben al di là della distribuzione del vino e della carne.²⁴⁸⁾

Ci è noto che all'epoca di Claudio le *frumentationes* avvenivano all'interno della *porticus Minucia*.²⁴⁹⁾ Si trattava di uno spazio molto funzionale con 45 *mensae* di distribuzione che lavoravano simultaneamente e a ritmo continuo, situato in prossimità del fiume, dunque degli scali portuali, e del Foro Boario dove era la *Statio Annonae*.²⁵⁰⁾

È assolutamente impensabile che appena cinquant'anni dopo se ne trasferisse la sede sulle pendici del Quirinale, in un luogo dirupato, lontano dal Tevere e dove le comunicazioni con questo erano rese ancora più difficili dalla presenza dei fori, barriera impenetrabile al traffico carrabile. Tanto più che in una iscrizione dell'epoca di Commodo²⁵¹⁾ il *praefectus frumenti dandi* viene definito impropriamente "*praefectus minuciae*". La *porticus Minucia* era ancora perfettamente funzionante, il suo nome risvegliava l'idea stessa della *frumentatio*.²⁵²⁾

Per quanto riguarda i *congiaria*, infine, le cerimonie sembra che si svolgessero esclusivamente nei fori: da qui la suggestione del Lugli sulla utilità dei "Mercati" ai *congiaria* che erano organizzati nel foro Traiano. Avevano luogo anticamente nel foro Romano, in seguito anche nei Fori Imperiali.²⁵³⁾ Sappiamo che Traiano assicurò tre *congiaria*, il primo nel 99²⁵⁴⁾ dopo la sua nomina ad imperatore, e altri nel 103²⁵⁵⁾ e nel 107²⁵⁶⁾ in seguito sulle vittorie sui Daci.

Tuttavia le opinioni del Boëthius secondo cui la grande aula dei "Mercati" poteva essere utilizzata come sede dei *congiaria* ci appaiono oltremodo discutibili, giacché è assai più logico ritenere che la *basilica Traiani*, menzionata dalla *Historia Augusta*, secondo gli scrittori antichi fosse per antonomasia la basilica Ulpia, edificio tra i più famosi dell'impero; e in quel rilievo tardo nell'arco di Costantino che è molto schematizzato, ci si potrebbe vedere qualunque cosa.²⁵⁷⁾

Aggiungiamo che, mentre in età repubblicana i *congiaria* avvenivano in forma di grandi banchetti popolari, a partire da Giulio Cesare e soprattutto da Augusto, subentra la consuetudine della distribuzione di denari alla presenza dello stesso imperatore. Il ripristino della tradizione dei banchetti nell'età imperiale è rarissimo, quasi mai documentato.²⁵⁸⁾ Ci sembra pertanto assurdo pensare che si costituisse un'intero quartiere di magazzini per assicurare l'approvvigiona-

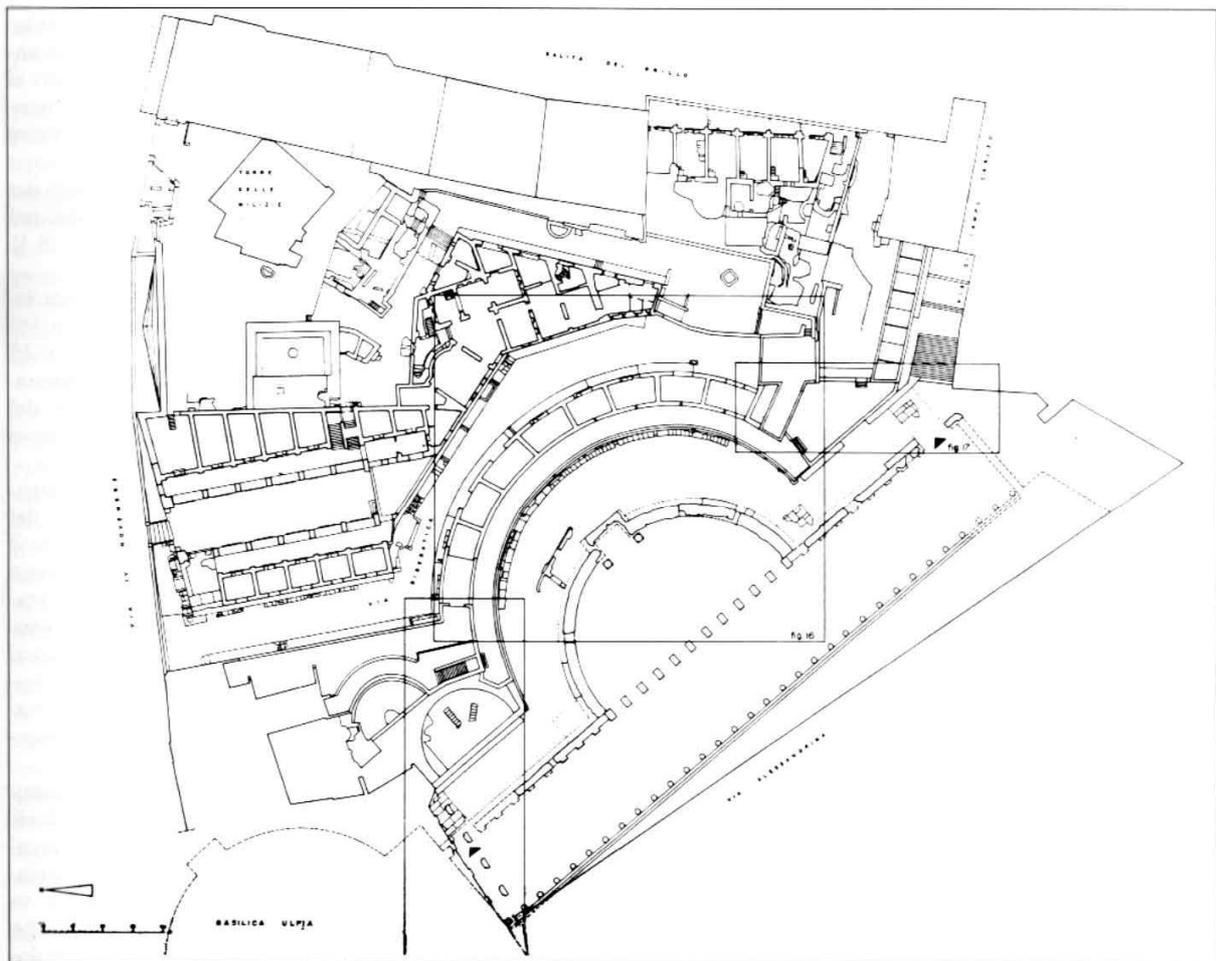


FIG. 25. MERCATI TRAIANEI. PIANTA GENERALE

mento a una cerimonia collettiva che poteva aver luogo sotto tali forme, nel migliore dei casi ogni cinquant'anni.

La nostra sensazione in definitiva è che in tutte le ipotesi riportate l'idea del mercato non appaia mai come la conseguenza di una valida dimostrazione, ma come un'aprioristica e indiscutibile certezza che viene utilizzata come punto di partenza di successive argomentazioni. Da parte nostra ci sforzeremo allora di risolvere il problema partendo da un'analitica lettura degli aspetti tipologici e funzionali dei vari edifici che compongono il quartiere dei loro singoli ambienti, nonché dell'organizzazione delle percorrenze (fig. 25).

Ciò che ha fortemente condizionato il giudizio degli studiosi negli anni in cui il vasto complesso archeologico fu portato alla luce è la presenza un po' dap-

per tutto di numerosissime *tabernae*, locali indipendenti disposti a schiera ai lati delle strade e dei corridoi interni, le quali hanno stimolato un immediato confronto con le *cellae* degli *horrea* e le botteghe che si susseguono lungo le vie delle città antiche. Bisogna notare tuttavia che non tutti gli ambienti interni agli edifici dei "Mercati" sono riconducibili alla tipologia delle *tabernae*. Numerosi sono anche quei locali i quali danno luogo ad una serie di appartamenti: generalmente tali insiemi dispongono di un vestibolo cui si accede da un pianerottolo o altro luogo di passaggio; le stanze illuminate da ampie finestre rettangolari, si aprono ai lati del vestibolo oppure, come è riscontrabile al secondo piano del "Tribunale", intorno ad una sorta di *atrium*; altre si dispongono in successione comunicando direttamente tra loro, e solo qualche

volta approfittano anche di un ballatoio o un corridoio di disimpegno.

Essi occupano il livello superiore del corpo di fabbrica annesso al piccolo emiciclo (figg. 26-27) nonché – a esclusione dei vani al pianterreno che danno sulla via Biberatica – l'intero edificio situato a sud-est della grande aula comunemente denominato il Tribunale (figg. 28-29-30). Tra gli altri al secondo piano di quest'ultimo troviamo un appartamento di particolare prestigio comprendente un'ampia e luminosa sala absidata ed un *atrium* decorato con nicchie, su cui si affiancano delle stanze con altre nicchie. Ugualmente assimilabili ad appartamenti piuttosto che a *tabernae* sono, all'interno del fabbricato della grande aula, il gruppo di ambienti situato sul lato occidentale del pianterreno collegati da una fila di porte ricavate entro i muri di spinta (fig. 31), quello dell'ultimo piano del settore a monte, dove le stanze anche in questo caso comunicano tra loro in successione e solo una dà accesso al ballatoio esterno, infine quelli, su tre livelli, che si incuneano tra l'aula centrale e il "Tribunale" (fig. 32).

Un'ultima serie di locali i quali non si configurano propriamente come delle *tabernae* è quella che sta al

piano superiore del corpo di fabbrica che fiancheggia il lato settentrionale della via Campo Carleo inglobato ad est dal settecentesco palazzo del Grillo. Si tratta di quattro vani che si allineano lungo l'estremo tratto meridionale della via Biberatica dalla quale hanno accesso tramite le porte del tipo noto. I muri che li suddividono non presentano aperture, ma nella parte opposta alla via Biberatica – a differenza che nelle altre *tabernae* le quali sono chiuse su tre lati – ciascuno di essi è dotato di un'ampia porta che dà sul balcone che corre lungo il prospetto meridionale dell'edificio (fig. 33).

In base a quanto è documentabile dai resti attuali possiamo contare all'interno dell'intero complesso dei "Mercati Traianei" circa ottanta *tabernae* contro quarantacinque locali pertinenti ad appartamenti, dato quest'ultimo reso incompleto per la scomparsa dei piani superiori del corpo meridionale del "Tribunale" ai quali si è sostituita una costruzione medioevale. Si deve inoltre annotare che, mentre gli appartamenti occupano quelle porzioni degli edifici costruiti interamente in elevato, le *tabernae* si collocano invece ai piani più bassi e cioè nella grande maggioranza dei casi a ridosso dei gradoni artificiali del pendio: così

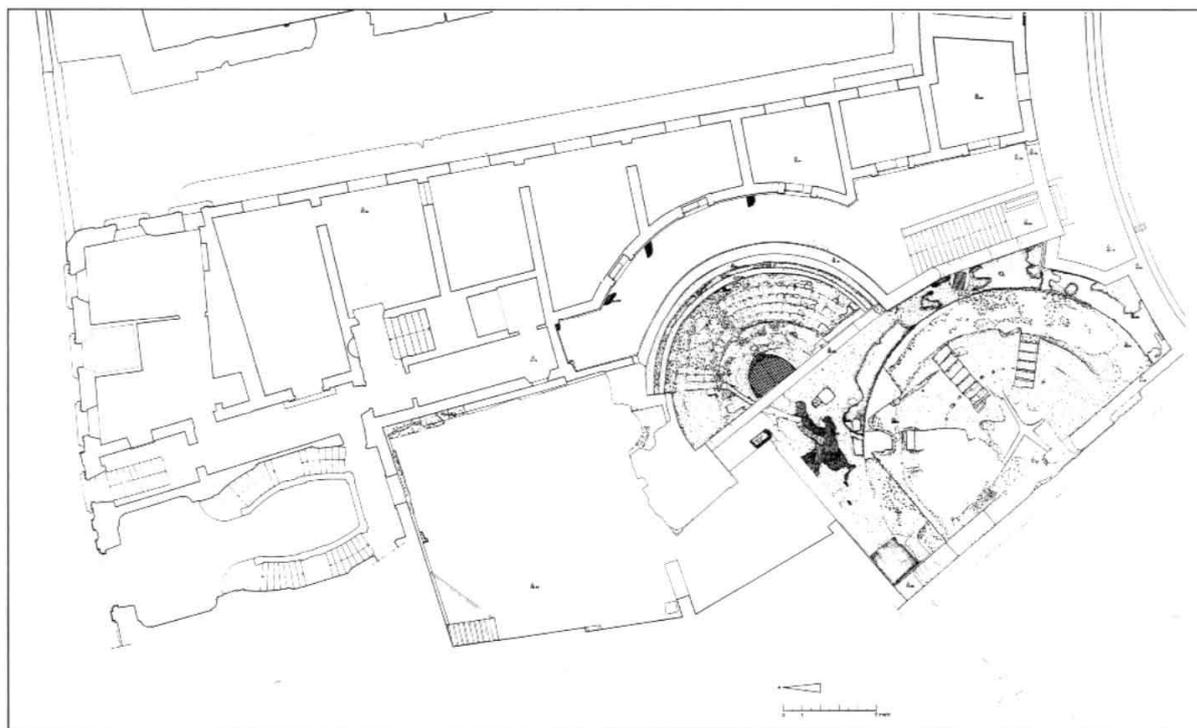


FIG. 26. MERCATI TRAIANEI. EDIFICIO DEL "PICCOLO EMICICLO". PIANTA DEL TERZO LIVELLO



FIG. 27. MERCATI TRAIANEL. PROSPETTO DEL "PICCOLO EMICICLO"

quelle degli ordini inferiori dei due emicicli, ai lati a monte della via Biberatica e della via di Campo Carleo, nel settore orientale della grande aula.

Se da una parte è lecito ritenere che la realizzazione di lunghe file di locali indipendenti, aventi cioè un unico accesso su un comune disimpegno, fosse compatibile con la destinazione d'uso che era stata loro assegnata, dall'altra è pure vero che la loro conformazione risulta una soluzione obbligata, in quanto i muri di spina avevano lo scopo innanzitutto di contraffortare la collina, e non si poteva rischiare di compromettere l'equilibrio praticandovi delle aperture.

È un discorso questo che abbiamo già affrontato relativamente alla grande aula;²⁵⁹⁾ tanto più esso si ripropone per i piani inferiori dei due emicicli, organismi che sono sottoposti a sollecitazioni di massimo grado presentando infatti all'interno dei muri radiali di spessore considerevolissimo.

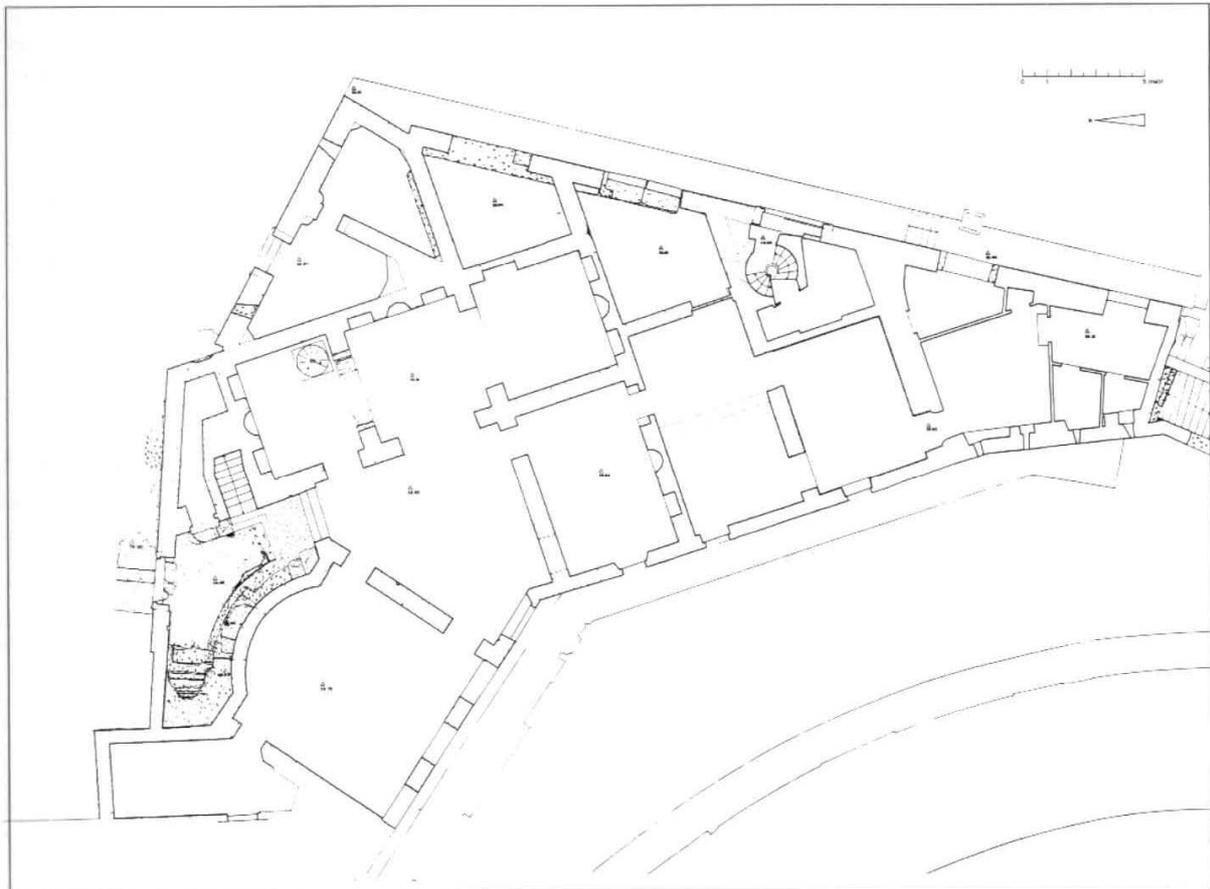


FIG. 28. MERCATI TRAIANEL. EDIFICIO C.D. TRIBUNALE. PIANTA DEL SECONDO PIANO

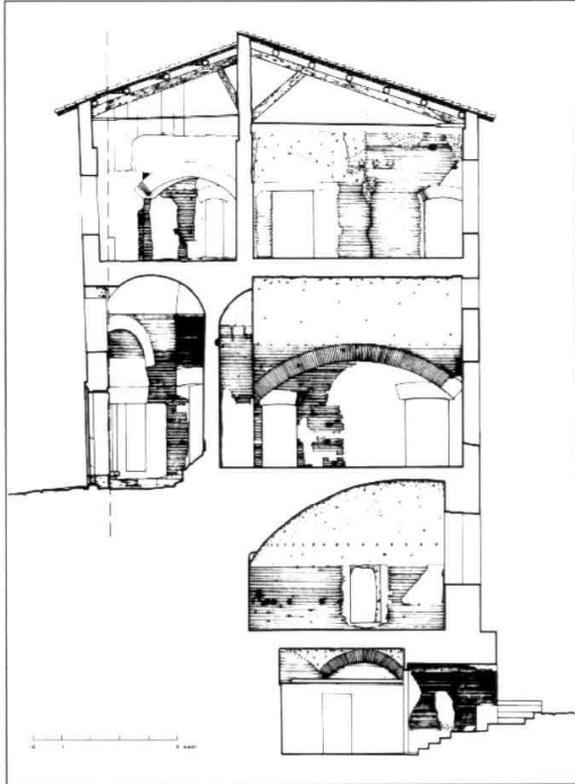


FIG. 29. MERCATI TRAIANEI. EDIFICIO C.D. TRIBUNALE. SEZIONE TRASVERSALE

Riguardo alle *tabernae* dei “Mercati” aggiungere-
mo qualche altra considerazione. Tali ambienti vengo-
no paragonati solitamente alle botteghe di Ostia che
sono in maggioranza adrianee, dunque quasi dello
stesso periodo. La somiglianza tuttavia può essere sta-
bilata esclusivamente dal motivo della porta quasi qua-
drata sormontata da una finestrella. Salvo casi rarissi-
mi – le quattro *tabernae* della via Biberatica comprese
nel settore meridionale del “Tribunale” e quelle nell’e-
stremità nord-occidentale dell’antico emiciclo – non
esistevano soppalchi, che erano invece usati nei nego-
zi fungendo a volte da abitazione, ma soprattutto da
deposito delle merci, dunque da retrobottega. Nelle
tabernae di Ostia le finestrelle non insistono sugli ar-
chitravi delle porte, ma sono situati circa due piedi
più in alto, al di sopra delle piattabande ed erano fun-
zionali alle illuminazioni dei soppalchi. Nei “Mercati
Traianei” queste invece servivano ad assicurare un
minimo di chiarore e di aerazione all’interno delle
stanze quando le porte restavano chiuse. Le lunghe
sequenze di porte sormontate da finestrina ai lati delle



FIG. 30. MERCATI TRAIANEI. EDIFICIO C.D. TRIBUNALE. FACCIATA SULLA VIA BIBERATICA

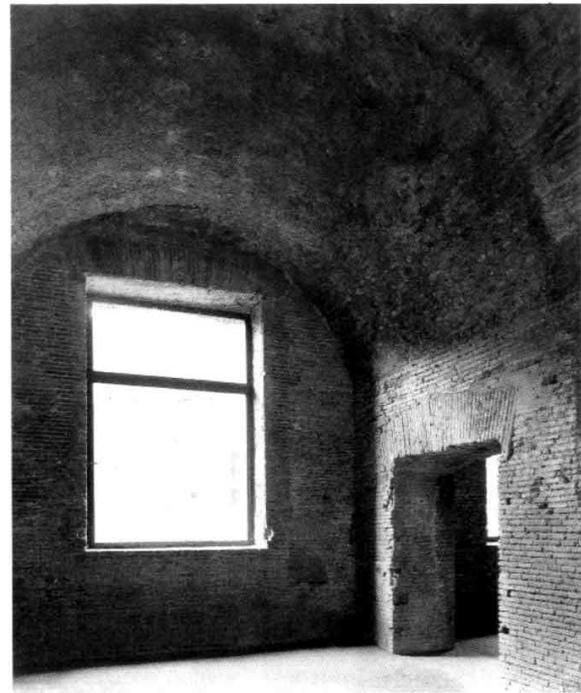


FIG. 31. MERCATI TRAIANEI. EDIFICIO DELLA GRANDE AULA. AMBIENTE AL PIANTERRENO

strade, negli ambulacri degli emicicli, all’interno della
grande aula, diventano un fatto funzionale e al tempo
stesso stilistico, canonizzandosi come motivo decorati-
vo modulare che risponde innanzi tutto ad esigenze di
ordine e decoro (fig. 34).

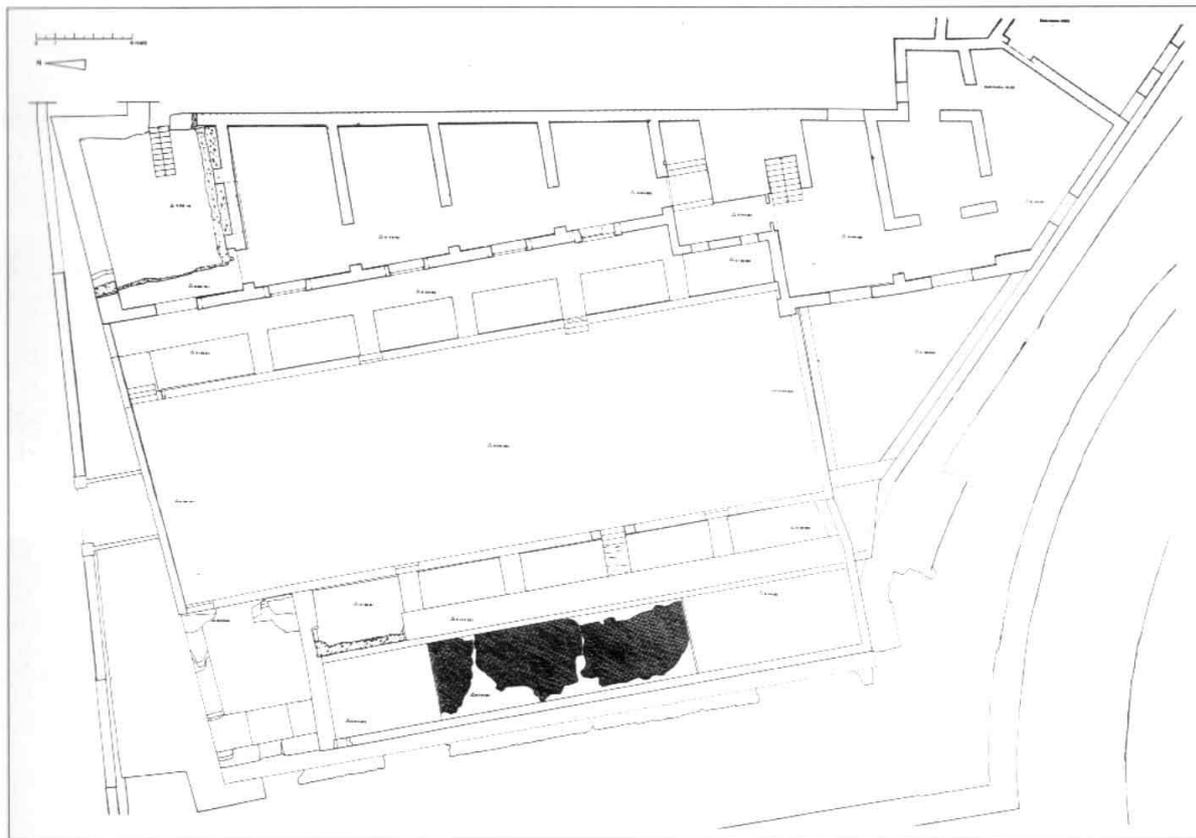


FIG. 32. MERCATI TRAIANEI. EDIFICIO DELLA GRANDE AULA. PIANTE DELLE TERRAZZE DI COPERTURA E DEGLI APPARTAMENTI DELL'ULTIMO PIANO

Le porte delle *tabernae* della via Biberatica e del pianterreno dell'emiciclo conservano nella maggior parte dei casi la soglia originale di travertino, la quale ci rimanda a un sistema di apertura largamente diffuso nell'antichità. La parte destra della soglia, per una larghezza equivalente ad un terzo o ad un quarto della luce totale, era impegnata da un'anta che ruotava intorno ai cardini, di cui restano gli incassi circolari. Per il resto la chiusura si otteneva facendo scorrere ante lignee in apposite guide ricavate nella soglia e nell'architrave, secondo il sistema più comune (fig. 35). È un sistema tuttavia che non è peculiare solamente alle botteghe. Lo troviamo in quasi tutti quegli ambienti indipendenti, dunque destinati ad usi diversi, che comunicavano direttamente con l'esterno, persino nei forni del Teatro Marcello.

Per quanto riguarda gli ambienti che possiedono al centro del pavimento il pozzetto dove veniva collocato il recipiente per la raccolta dei liquidi che andavano

perduti durante i travasi (è fuori discussione che vi conservassero il vino e l'olio) annoteremo che essi si trovano ai lati di un recondito e oscuro corridoio sotterraneo che prolunga il criptoportico anulare del piccolo emiciclo. Questo corridoio disponeva molto probabilmente di un accesso dalla parte opposta all'escadra, in direzione della salita Magnanapoli, zona che ci è ancora sconosciuta ma dove presumiamo esistessero delle strade, il prolungamento della via Biberatica verso la via Lata, e forse un diverticolo che scendeva verso l'abside della basilica Ulpia. Ci chiediamo se la presenza lì sotto di una normalissima cantina possa decidere la destinazione di un intero quartiere.

Non si vede in definitiva per quale motivo le *tabernae* dei "Mercati Traiane" debbono necessariamente confrontarsi con le *cellae* degli *horrea* e dei *macella* o con le comuni botteghe che stavano al pianterreno delle *insulae*. Se vogliamo stabilire paragoni di altro tipo potremmo pensare ad esempio alle *tabernae* del

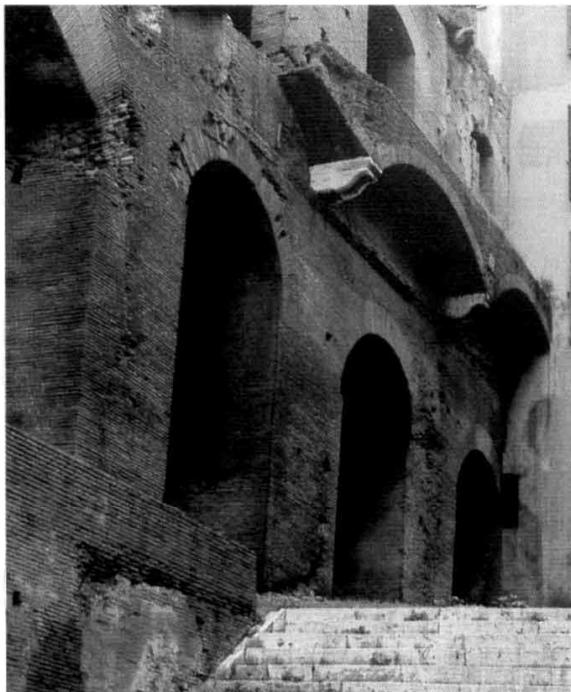


FIG. 33. MERCATI TRAIANEL. CORPO DI FABBRICA SULLA VIA DI CAMPO CARLEO



FIG. 34. MERCATI TRAIANEL. AMBULACRO AL PRIMO PIANO DEL GRANDE EMICICLO

Foro di Cesare il che è giustificato dalla conformazione più monumentale degli ambienti, in entrambi i casi coperti da volte a botte, dal modulo costante degli accessi, dalla loro collocazione ai lati di un importante spazio pubblico: la medesima sorte sarebbe stata riservata alle *tabernae* del pianterreno dell'emiciclo prima della costruzione del Foro Traiano. Tra i più noti episodi assimilabili agli ambienti a schiera dei "Mercati" si possono annoverare anche le *tabernae* all'interno della basilica Giulia o le *stationes* del piazzale delle Corporazioni a Ostia.

Alle due tipologie abitative sopra esaminate – appartamenti e *tabernae* – si può aggiungere una terza, quella delle due sale semicirculari che stanno alle estremità del grande emiciclo (figg. 36-37, 39, 40). La forma di tali organismi è condizionata anche in questo caso da fattori di ordine strutturale, in quanto la parete interna a emiciclo serve a contraffortare la collina. Ciò tuttavia costituì il pretesto per ricavare due vasti ambienti in quanto in entrambi i casi si decise di chiudere l'esedra dietro una parete rettilinea. Lo schema che ne è derivato ci rimanda ad altri noti esempi come le absidi del Foro di Augusto e del Foro di Traiano o quelle che erano situate a ridosso del recinto di alcu-

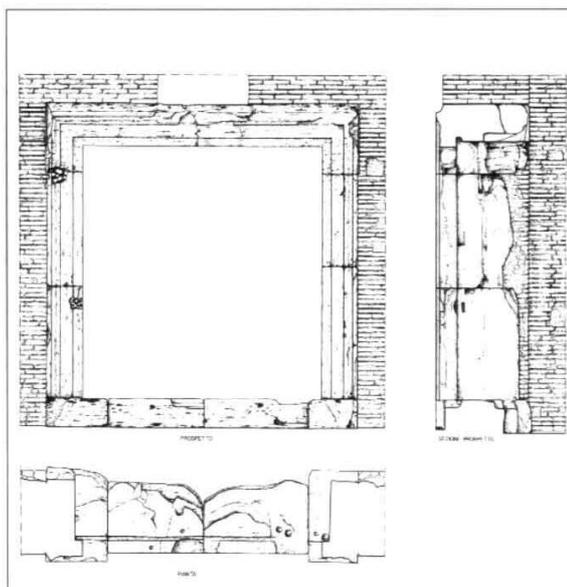


FIG. 35. MERCATI TRAIANEL. PIANTA, PROSPETTO E SEZIONE DELLA PORTA DI UNA TABERNA LUNGO LA VIA BIBERATICA



FIG. 36. MERCATI TRAIANEI. FACCIATA DELL'AULA SEMICIRCOLARE A NORD DEL GRANDE EMICICLO

ni impianti termali, spaziosi ambienti di rappresentanza per i quali possono ipotizzarsi gli usi più diversi. Nella sala dei "Mercati Traianei" situata a settentrione dell'emiciclo che è la più grande si trovano i resti di un bancone in muratura che corre lungo l'intera parete curvilinea avente certamente funzione di sedile. Per questa particolarità si può dire che lo schema del nostro ambiente s'imparenta in special modo a quello canonico del tribunale²⁶⁰) il quale ebbe fortuna anche per attività diverse da quelle giudiziarie come è il caso delle *scholae*.²⁶¹) L'interno di questa sala era inoltre riccamente decorato. Sulle pareti si conservano, subito al di sopra del piano di calpestio, resti di intonaco con piccoli frammenti di *crustae* marmoree. Più sopra, a m 2 ca. dal pavimento, la cortina laterizia dell'edera è tormentata da una lunga fila di piccoli fori i quali dovevano comprendere i perni metallici di una serie di lastre. In alto il paramento laterizio è invece integro: si può pensare che la parte superiore della parete fino alla semicupola fosse coperta da uno strato di intonaco anche in questo caso rivestito da *crustae*.

Sulla massicciata di fondazione del pavimento restano impronte di lastre quadrangolari di due piedi



FIG. 37. MERCATI TRAIANEI. FACCIATA DELL'AULA SEMICIRCOLARE A SUD DEL GRANDE EMICICLO

per lato, probabilmente anch'esse di marmo. Nel muro opposto all'edera troviamo tre nicchie: quella centrale semicircolare, le altre quadrangolari, del tutto simili a quelle che normalmente scandivano le pareti di archivi e biblioteche. In conclusione, per quanto resta difficile stabilire con esattezza a che cosa fossero adibite le due sale ai piedi del Quirinale – fossero cioè sedi di processi, corsi di insegnamento, o riunioni d'altro tipo – è certo che la loro presenza all'interno di un complesso architettonico che si vuole identificare con un mercato o un insieme di magazzini ci apparirà cosa alquanto insolita.

Per quanto riguarda un altro importante spazio coperto del quartiere, la grande aula, rimandiamo a quanto già detto intorno le origini del suo schema, ove abbiamo rifiutato l'imparentamento proposto da alcuni con le strade coperte fiancheggiate da botteghe tipiche del mondo islamico, ravvisandovi piuttosto una diretta derivazione dalle basiliche civili.²⁶²)

Un altro problema è quello della decorazione degli interni. In quei pochi casi in cui ne resta una sufficiente documentazione, ci troviamo di fronte a soluzioni di una certa raffinatezza. Abbiamo già parlato della sala semicircolare situata a settentrione del grande emiciclo la quale doveva essere interamente decorata di *crustae* e lastre marmoree. Di buon livello, anche se in maniera meno preziosa che nel primo caso, si configura l'assetto ornamentale delle *tabernae* al pianterreno del grande emiciclo con mosaici pavimentali a disegni geometrici in bianco e nero e intonaci dipinti alle pareti. Occorre far presente che questi ambienti – i due "auditoria" e le *tabernae* dell'emiciclo – sono gli unici in tutto il quartiere che ci hanno restituito parte del rivestimento pavimentale e delle pareti in quanto rimasero interrati, intatti dal medioevo fino a sessant'anni fa quando furono condotti gli scavi. Ai

piani superiori le strutture furono inglobate dagli edifici medievali e moderni, e se ne fece continuo scempio. Non si salvarono neppure gli ambienti lungo il tratto settentrionale della via Biberatica, anche questi interrati fino al 1930 giacché nei secoli precedenti furono utilizzati come cantine, probabilmente del monastero: si vedono le brecce su una volta fra le pareti, incassi di scalette provvisorie, i muri sono tormentati da una infinità di buchi.

Gli appezzamenti di *opus spicatum* che si conservano nel pavimento dell'ambucro del primo piano dell'emiciclo, sulle terrazze superiori ed anche all'interno della grande aula appartengono alle sottofondazioni pavimentali (altrove erano utilizzati bipedali collocati in orizzontale). In alcuni tratti sopra l'*opus spicatum* si conserva ancora il rivestimento in cocciopesto su cui poggiano le tessere dei mosaici. Quei pochi che conosciamo oltre a quelli del piano terreno dell'emiciclo sono monocromi, neri; tuttavia sono collocati in zone marginali: terrazze di servizio estranee alle principali percorrenze del quartiere. Nulla esclude che i mosaici geometrici stessero un po' dappertutto, né che essi presentassero disegni più elaborati. Lo stesso discorso vale per gli intonaci. Ai piani superiori del quartiere se ne conservano frammenti piccolissimi ed illeggibili. Niente ci impedisce di pensare che anche qui, in taluni casi, essi fossero dipinti o addirittura ricoperti da *crustae* come quelli dell'*auditorium* a sinistra dell'emiciclo.

Quando si afferma che l'architettura dei "Mercati Traianei" – a esclusione del prospetto del grande emiciclo che partecipa ad un discorso particolarissimo – non si misura con quella degli edifici più rappresentativi della città, ed è dunque dispensata dal conseguire effetti visivi di massimo sfarzo, anche tramite l'adozione di un patrimonio decorativo convenzionale congiuntamente ai materiali edilizi più nobili – è in tal senso che utilizziamo la definizione di architettura minore – non per questo si intende paragonarla sul piano qualitativo a quella delle più essenziali costruzioni di tipo utilitario. Tutti i fabbricati assecondano un'immagine di dignità e decoro. Lo standard degli accorgimenti formali adottati tanto all'esterno quanto negli interni è mediamente elevato, assimilandosi piuttosto a quello delle *insulae* ostiensi della media borghesia.

Dovrebbe inoltre ingenerare qualche sospetto il fatto che lo schema complessivo dei "Mercati Traianei" si discosti totalmente da quello canonico dei *macella*, il quale ultimo era dettato prima di tutto da esigenze funzionali. Tali collaudate soluzioni, che erano essenziali per consentire il viavai dei carri e lo smistamento delle derrate da questi alle singole *tabernae* – e si consideri che negli edifici a più livelli rampe inclinate permettevano l'accesso dei veicoli anche ai piani superiori – sono invece del tutto assen-



FIG. 38. MERCATI TRAIANEI. STRADA A MONTE DELL'EDIFICIO DEL "TRIBUNALE" CON SCALINATA

ti in un organismo come il nostro, edificato su un pendio artificiale ripidissimo.

Ci si può ben immaginare quali difficoltà avrebbe presentato il trasporto delle mercanzie all'interno delle decine di *tabernae* che si allineano lungo gli ambulacri, negli emicicli come nel fabbricato della grande aula, i quali raramente superano i m 1,50 di larghezza e sono collegati alle strade esterne per mezzo di scale complicate e ripide, con gradini alti un palmo e appena cm 30 di pedata.

Non solo. C'è da considerare che nessuna, o quasi, delle strade che delimitano o attraversano il complesso – la strada al livello del Foro, la via Biberatica, quella a monte della grande aula e del "Tribunale" – era carrabile. Non solo non resta alcuna traccia dei solchi che erano impressi dalle ruote dei carri, ma si verifica che spesso gli improvvisi salti di quota fossero risolti da una serie di gradini i quali si interponevano tanto ai marciapiedi quanto al basolato.

Si potrebbe obiettare che la presenza delle scale non è riscontrabile lungo il percorso della via Biberatica. Esistevano comunque nelle traverse. Tra la pavimentazione della strada che costeggia il lato settentrionale della grande aula e quella della via Biberatica

si verifica in corrispondenza dell'incrocio un'improvviso salto di quota di più di un metro. I gradini sono scomparsi, ma era l'unica soluzione – così come si verifica normalmente altrove – che potesse garantire il raccordo.²⁶³⁾

La strada a monte dei “Mercati” non aveva sbocchi verso sud; una ripida scaletta la collega tutt'ora alla via Biberatica. Altri gradini si interpongono al selciato della stessa in corrispondenza dell'angolo est del “Tribunale” (cfr. fig. 25; fig. 38).²⁶⁴⁾ Una scalinata altissima in travertino che sale in direzione della Suburra, in corrispondenza dell'attuale via di Campo Carleo, costituiva l'unico sbocco verso sud della strada iscritta nella cavea dell'emiclo (cfr. fig. 33). In uno studio recente,²⁶⁵⁾ avvalendosi della lettura della *Forma Urbis*, si è potuto dimostrare che la stessa via non proseguiva nella dimensione opposta, verso il Campo Marzio, ma era interrotta da un muro dietro l'abside della basilica Ulpia. Verso nord, in direzione della via Lata ed in corrispondenza dell'incrocio della strada tangente al lato settentrionale della grande aula, il percorso attuale della via Biberatica è tagliato dal moderno muraglione di contenimento di via IV Novembre. È molto probabile che un'altra scala, in questo caso in discesa, si frapponesse al selciato proprio da questa parte.

In ogni caso sul basolato della via Biberatica, come quello della strada ai piedi dell'emiclo, perfettamente conservato in ampi tratti (il resto è stato integrato nel 1930 da blocchi provenienti dalla via Ostiense), non si trova la pur minima scalfittura: i solchi delle ruote dei carri li troviamo perfino sulla pavimentazione del Foro Romano, perché sappiamo che nel medioevo, una volta che erano caduti i divieti, cominciarono a transitarvi normalmente. Se la stessa cosa non si verificò lungo le strade dei “Mercati Traianei” evidentemente dovevano esistere delle barriere insormontabili.

Per quanto ripidi possano apparire alcuni declivi, le scale esistenti attualmente non si presentano nella totalità dei casi come una soluzione di raccordo obbligata. Delle colmate di terra avrebbero potuto benissimo graduare i pendii consentendo così la circolazione delle vetture. È evidente allora che la realizzazione di queste scale rispondeva ad una voluta scelta progettuale la quale si proponeva – inserendo degli ostacoli lungo il percorso – di isolare l'intero quartiere al traffico carrabile in modo categorico e definitivo, allo stesso modo di quanto succedeva per i Fori.

È assai difficilmente concepibile che un mercato di tali proporzioni, con l'enorme movimento di merci che esso avrebbe richiesto, potesse essere inserito all'interno di un'area così rigorosamente pedonalizzata. I rifornimenti sarebbero risultati impossibili perfino per le *tabernae* che affacciavano direttamente lungo le

strade. Non sarebbero potute arrivarci mai né le derrate destinate alle improbabilissime *frumentationes* né qualunque altro genere di merci che si vendevano normalmente nei *macella*. Anche la collocazione urbanistica del complesso sarebbe stato un nonsenso, perché tra questo e il Tevere si interponeva la barriera ormai gigantesca dei fori, e i carri avrebbero dovuto compiere un lungo e complicato periplo.²⁶⁶⁾

Non è nostra intenzione sostituire le effimere certezze generate in passato da un dibattito frettoloso e approssimativo con nuove teorie le quali rischiano di rivelarsi alla prova dei fatti altrettanto insufficientemente motivate. Anzi, dovremmo abituarci all'idea che probabilmente non riusciremo mai a stabilire con esattezza che cosa contenessero originariamente i vari edifici del quartiere del Quirinale, e ciò soprattutto a causa del silenzio delle fonti storiche e per il mancato rinvenimento all'interno dell'area di documenti epigrafici e figurati i quali alludano alle attività che vi erano esercitate. Ma non si tratterà certamente dell'unico caso irrisolto di tutta l'architettura antica.

D'altra parte non riteniamo di brancolare nel buio più assoluto. Le analisi che abbiamo effettuate in altra sede²⁶⁷⁾ intorno le soluzioni stilistiche e spaziali adottate nei nostri edifici, si spera abbiano avuto per lo meno il merito di farci intendere che i “Mercati Traianei” non costituiscono un esotico e misterioso *unicum*, ma sono semplicemente la somma di tematiche edilizie esistenti già da lungo tempo le quali trovano qui, condizionate dalle particolari condizioni orografiche del luogo, una loro coerente formulazione. Se noi tentiamo allora di inquadrare i diversi aspetti del quartiere entro un minimo comune denominatore in grado di tradurci l'idea di un insieme ordinato e coerente anche sul piano funzionale, sarà forse possibile compiere qualche piccolo passo in avanti verso la risoluzione del problema.

La nostra opinione, in sintesi è che la compresenza di lunghe file di *tabernae* allineate su strade ma anche su corridoi interni agli edifici, luminosi appartamenti variamente articolati e situati spesso in diretta correlazione, sul piano dell'organizzazione dei percorsi, con gli ambienti del primo tipo, grandi sale adatte come luoghi di sedute o riunioni, rispondendo inoltre il trattamento decorativo degli interni nei pochi casi in cui ne restano sufficienti tracce a standar qualitativi di buon livello, il tutto all'interno di un'area rigorosamente pedonalizzata e nelle immediate adiacenze del centro cittadino, ci rimandi ad un vasto aggregato di uffici. D'altra parte se la realizzazione di un impianto architettonico lungo le pareti di un versante montuoso verrebbe a determinare condizioni quanto mai irrazionali ai fini della organizzazione di quell'attività che sono normalmente espletate all'interno di organismi come i *macella*, gli *horrea* o le caserme, i quali non a

caso sono sempre dislocati su terreni pianeggianti avvalendosi di tutt'altri schemi distributivi, non si creano invece particolari problemi là dove è previsto l'esercizio di occupazioni di tipo più sedentario e il cui coordinamento, sul piano degli spostamenti interni all'area e con il resto della città, non richiede sempre e necessariamente l'utilizzo di veicoli. Valga l'esempio di altri due famosi complessi i quali erano destinati a funzioni di tipo amministrativo, il *Tabularium*²⁶⁸) e i palazzi imperiali del Palatino²⁶⁹), situati su territori montuosi. Sono organismi, a differenza dei "Mercati Traianei", purtroppo conservati in minima parte e di cui non è possibile valutare in termini complessivi il funzionamento dei percorsi; in ogni modo, per quanto nulla esclude che essi fossero parzialmente raggiungibili dal basso per mezzo di strade carrabili, appare ovvio, considerata la loro conformazione a più livelli e con numerosi ambienti ricavati entro i muri di costruzione lungo gli scoscesi versanti collinari, che anche nel loro caso la maggioranza degli spostamenti dovesse effettuarsi per mezzo di una complessa rete di scale e corridoi accessibili soltanto a piedi.

L'impressione che si ricava da un'attenta lettura dei "Mercati Traianei" inoltre è che i numerosi vincoli che derivano sul piano costruttivo dalla collocazione di questi edifici su un pendio, obbliga alla realizzazione di differenti tipologie abitative – appartamenti luminosi e variamente articolati ai piani alti, locali a schiera rigidamente incasellati entro le opere murarie di contenimento ai livelli inferiori – ma ciò può facilmente conciliarsi alla necessità di assegnare a questo o a quell'altro genere di ambienti usi tra loro diversi, nel quadro di una complessa e variegata serie di funzioni com'è normale all'interno di un complesso di tali dimensioni. Non a caso tra appartamenti e *tabernae* viene a verificarsi un'ulteriore distinzione per quanto riguarda il loro rapporto con i percorsi a essi tangenti, i primi trovandosi in una posizione più marginale ai piani alti degli edifici e in comunicazione di scale e corridoi interni, la maggioranza delle altre aprendosi direttamente sulle strade. Ne consegue che quest'ultime ben si adattavano come punto di riferimento immediato per il pubblico, al quale venivano probabilmente offerti una pluralità di servizi, e in ciò assimilandosi ad altri insiemi di *tabernae* che erano normalmente dislocate nell'intorno delle principali piazze cittadine – come nel Foro di Cesare, o a Cosa, a Paestum e in molti altri luoghi – tutti casi, lo ripetiamo, in cui ci sembra assai più possibile una destinazione di uffici piuttosto che a rivendite; gli appartamenti potevano invece prestarsi allo svolgimento di quelle mansioni che non richiedevano un contatto diretto con l'utenza venendo frequentate esclusivamente da impiegati e funzionari; il tutto secondo una concezione che non è dissimile da quella degli uffici odier-

ni.²⁷⁰) Sul piano concettuale nei "Mercati Traianei" si ripropone la stessa immagine di un qualunque quartiere ad *insulae* con le botteghe al pianterreno e gli appartamenti ai piani superiori, ma ai fini stavolta di un utilizzo completamente diverso.

Un'ulteriore distinzione potrebbe essere fatta all'interno del quartiere traiano fra le *tabernae* che si aprono sulle strade e quelle che si susseguono invece lungo i corridoi interni, negli ambulacri dei due emicicli e nel settore a monte della grande aula. Denotiamo in quest'ultimo caso non solo una collocazione su percorsi di carattere secondario rispetto a quelli stradali, ma anche peggiori condizioni di illuminazione poiché tali ambienti non affacciano direttamente all'esterno ma prendono luce, in modo mediato, dai passaggi coperti a cui si collegano. Anche qui è lecito ritenere che diversità di tipo morfologico fossero adeguatamente sfruttate ai fini di diverse modalità d'uso. Il fatto che il secondo tipo di locali risultino meno vivibili a causa della scarsa visibilità, può far ipotizzare che essi conoscessero una frequentazione più occasionale, configurandosi perciò come ambienti di "servizio", ad esempio archivi; il che ci rimanda ad altre possibili funzioni pienamente compatibili con quelle normalmente espletate all'interno di un qualunque insieme di uffici.

Altra questione, secondo noi tutt'altro che trascurabile, è quella del rapporto che intercorreva sul piano dell'organizzazione dei percorsi tra il complesso dei "Mercati" e il vicino Foro Traiano. In tutte le ricostruzioni del Foro effettuate fino ad oggi è stata negata l'esistenza di una o più aperture all'interno del muro di recinzione del lato orientale della piazza, le quali consentissero una diretta comunicazione tra questo e i "Mercati".²⁷¹) Ciò ha inevitabilmente ingenerato l'idea che i due complessi architettonici fossero rigidamente separati in quanto vi si svolgevano attività assolutamente incompatibili, in ciò rafforzando le tesi di quanti identificavano le fabbriche sul Quirinale con un grande mercato. Noi riteniamo invece che un'attenta lettura di quanto si preserva in *situ* in prossimità del muro di recinzione del Foro possa anche qui condurci a conclusioni affatto diverse.

Del perimetro originale della grande piazza antistante alla basilica Ulpia restano attualmente in vista, salvaguardate dalle moderne opere di sostruzione di via Alessandrina e via dei Fori Imperiali, l'intero lato settentrionale – dall'angolo sud-orientale fin quasi al punto in cui doveva verificarsi l'innesto con la basilica – al centro del quale è una grande abside che si iscrive nell'emiciclo dei "Mercati", l'estremo tratto orientale del lato curvilineo verso il Foro d'Augusto, ed un segmento brevissimo dalla parte dell'Argiletum, oggi visibile all'interno di un moderno locale sotterraneo (cfr. fig. 25). Del muro di recinzione, realizzato in opera quadrata di peperino con bugne sul fronte esterno e

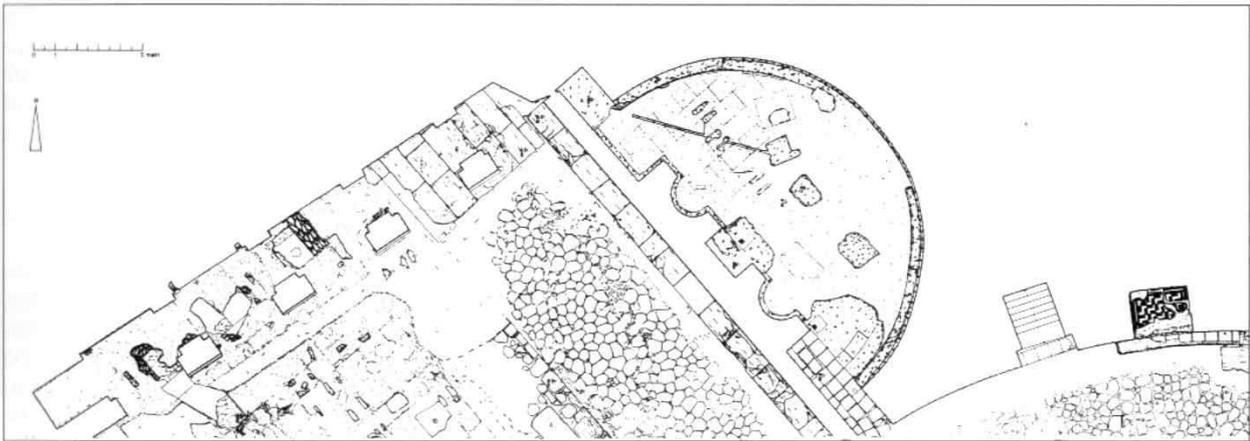


FIG. 39. MERCATI TRAIANEI. PIANTA DELL'AULA SEMICIRCOLARE A NORD DEL GRANDE EMICICLO

rivestito di lesene marmoree dalla parte della piazza, si conservano per lunghi tratti uno o più filari dell'elevato e quasi dappertutto i blocchi di fondazione, in peperino quelli dell'abside, gli altri in travertino, di cui la faccia superiore è quasi a filo con la pavimentazione marmorea del portico.

Era tangente al muro sul lato esterno un marciapiede in travertino, di cui abbiamo qua e là alcuni avanzi, il quale seguiva l'intero percorso della strada ricavata tra il Foro e i "Mercati".

Le uniche due interruzioni del muro perimetrale, segnalate dalla mancanza tanto dei blocchi dell'alzato quanto di quelli di fondazione, si verificano, in posizione simmetrica, in ciascuno dei due tratti rettilinei del lato orientale della piazza, l'uno in prossimità del Foro d'Augusto, l'altro in direzione della basilica Ulpia. In quest'ultimo caso al posto della fondazione litica troviamo uno strato di signino che prosegue verso l'esterno quello della pavimentazione del portico della piazza, su cui appoggiavano le lastre di pavonazzetto e giallo antico, riconnettendosi ad una pavimentazione in lastre rettangolari di travertino la quale occupa l'intera larghezza della "carreggiata" della strada tangente al Foro, sostituendosi giusto in quel tratto al normale basolato in poligoni di selce (cfr. fig. 39). In corrispondenza dell'altra interruzione del recinto, presso l'angolo sud-orientale, non troviamo analoghe tracce di signino, ma solamente terra di riempimento. Tuttavia anche qui nella pavimentazione della strada abbiamo un appezzamento di lastre di travertino (cfr. fig. 40).

Lungo l'intero percorso della via che separava il Foro Traiano dai "Mercati", dalla scalinata di via di Campo Carleo fino allo spigolo della basilica Ulpia, là dove oggi scompare al di sotto delle fondazioni di Pa-

lazzo Ceva, troviamo allo stato attuale tre sole aree pavimentate in travertino: le due di cui si è detto ed una terza situata presso l'angolo meridionale dell'abside del Foro. È quasi certo che a quest'ultimo appezzamento facesse riscontro simmetricamente un'altro di dimensioni analoghe in prossimità dell'angolo opposto dell'abside, dove ora resta un ampio vuoto delimitato nell'intorno dal basolato siliceo. Evidentemente le lastre che stavano da questa parte vennero asportate prima che si verificò l'interramento per utilizzarle come materiale per costruzione.

La pavimentazione a sud dell'abside sembra ascrivibile ad una fase tarda. Questa, che oggi si conserva solo in parte, doveva formare in origine un rettangolo di m 4,90 x 3,60, delimitato su due lati dal marciapiede tangente al muro perimetrale del Foro. Le lastre hanno forme irregolari, non si allineano perfettamente lungo il perimetro dell'area debordando le une rispetto alle altre di diversi centimetri. Tutt'intorno troviamo basoli di selce più piccoli rispetto agli altri della strada, i quali assecondano malamente l'irregolare profilo del lastricato in travertino. L'impressione che se ne ricava è che per procedere alla messa in opera di quel pezzo di pavimentazione rettangolare siano stati rimossi i basoli che vi erano in precedenza su una superficie un poco più ampia di quella occorrente; sicché i vuoti che risultavano lungo i margini alla fine del lavoro sono stati inzeppati con nuovi selci. Inoltre nell'area in travertino è iscritta un'impronta circolare, con raggio di cm 170 ca., al centro del quale è un largo foro. Potrebbe trattarsi in conclusione del basamento di un monumento circolare o di una fontana, realizzato in epoca tarda secondo una consuetudine, quella di ingombrare gli spazi pubblici citta-

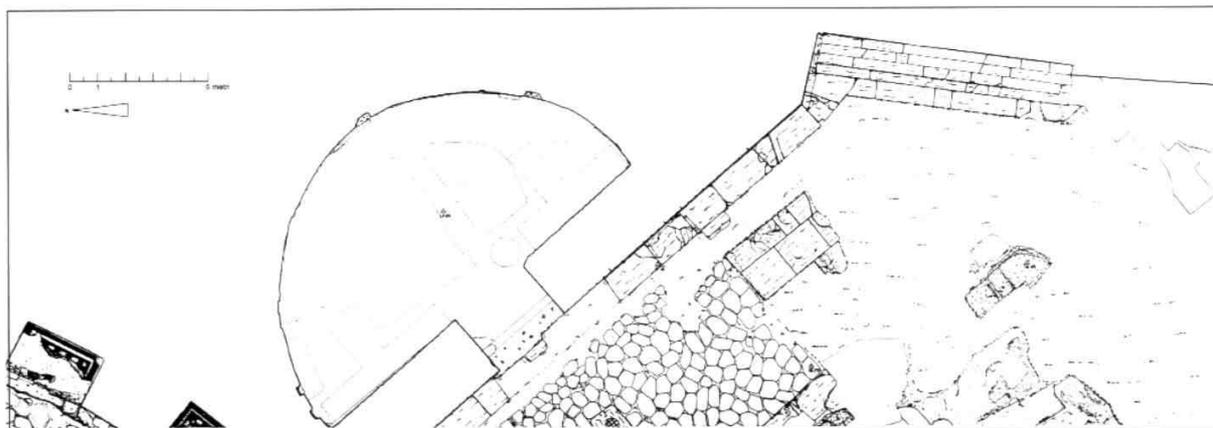


FIG. 40. MERCATI TRAIANEI. PIANTA DELL'AULA SEMICIRCOLARE A SUD DEL GRANDE EMICICLO

dini con piccoli monumenti di vario genere, che è tipica proprio degli ultimi secoli dell'impero.

Di ottima fattura si presentano invece le due pavimentazioni di travertino situate agli estremi della strada, le quali si trovano in posizione esattamente simmetrica rispetto all'abside centrale distando entrambe da questa m 27,20. Quella a nord si conserva praticamente per intero, parzialmente coperta sul lato verso l'abside della basilica Ulpia dal moderno muro perimetrale dell'area archeologica; dell'altra resta solo una parte. Le lastre sono perfettamente rettangolari e presentano allineamenti regolari lungo il perimetro. Esse combaciano con precisione con i basoli di selce che stanno accanto, i quali sono stati appositamente tagliati in modo da formare una linea retta. È evidente in questo caso che i due appezzamenti in travertino sono stati realizzati in concomitanza con tutta la pavimentazione della strada, dunque presumibilmente in età traiana. Non c'è motivo infatti di ritenere che il selciato che vediamo attualmente, ben conservato lungo l'intero percorso della via, sia relativo a una ripavimentazione effettuata in una fase più tarda: la quota della "carreggiata" è coerente con quella dei due marciapiedi che le stanno accanto; tra l'una e gli altri si hanno dislivelli di misure variabili, ma generalmente comprese tra i quindici e i trenta centimetri. Il marciapiede ovest concorda a sua volta con il pavimento del portico della piazza che sta al di là del muro in peperino, trovandosi l'una e l'altro praticamente allo stesso livello; così quello opposto è in sintonia con le *tabernae* dell'emiciclo cui dà accesso per mezzo di un ulteriore gradino di cm 15 di alzato.

Sui due lastricati in travertino non esistono inoltre impronte o fori i quali possono far pensare che essi fungessero da basamento di una qualunque struttura.

Su quello meridionale è incisa una *tabula lusoria*, segno quindi che la superficie era transitabile. Sopra l'altra pavimentazione si legge piuttosto un'impronta rettilinea la quale è in asse con il margine esterno del marciapiede ovest della strada, ricostruito poco più in là dopo i lavori di scavo e le cui dimensioni – largh. cm 115 ca. – erano facilmente deducibili da alcuni avanzi trovati lungo la via. A partire da cm 45 oltre tale impronta, in direzione del Foro, le lastre di travertino sono ricoperte da uno strato di signino che si ricnette a quello della pavimentazione del portico.

L'impronta è certamente relativa a una fila di blocchi litici, appoggiati sul lastricato in travertino, i quali proseguivano il marciapiede fermando sul davanti la fondazione di *signinum* realizzata all'interno. Sul cocciopesto mancano in quest'area, sita in corrispondenza del marciapiede, le tracce delle lastre pavimentali, ben visibili in molte zone del portico della piazza, in quanto è molto corrosivo. Si desume comunque che vi fossero ammassate le medesime sottili lastre che ornavano il portico, le quali debordavano dunque al di là dell'asse del muro di recinzione in direzione della strada.

Tutto ciò testimonia in modo innegabile l'esistenza di un passaggio il quale metteva in comunicazione la strada con il Foro; e il fatto che la pavimentazione marmorea non si arrestava in asse con il muro ma proseguiva nella zona corrispondente al marciapiede fa pensare che tale accesso fosse dotato sull'esterno di una monumentale inquadratura in forte aggetto rispetto al muro di peperino.

È evidente che un analogo passaggio, sebbene allo stato attuale non si conservano tracce altrettanto significative, stava in corrispondenza dell'altro lastricato in travertino, dove pure si verifica un'interruzione del

muro perimetrale del Foro, in esatta simmetria con il primo.

Inoltre, nonostante la scomparsa delle testate del muro, oltre ovviamente all'intera inquadratura dei portali, ci impedisce di determinare con esattezza la luce di tali accessi, ciò tuttavia può essere approssimativamente stabilito dalle dimensioni della pavimentazione di travertino esterne. In quella settentrionale, dei due lati perpendicolari al muro perimetrale del Foro resta oggi in vista solo quello a sud cioè in direzione dell'abside, essendo l'altro coperto come si è detto dal muraglione moderno. Dell'altra pavimentazione resta anche in questo caso il solo profilo del lato verso l'abside – a nord – in quanto dalla parte opposta sono scomparse le lastre in travertino insieme a tutto il selciato della strada fino all'estremo limite di quest'ultima ai piedi della scalinata di via Campo Carleo. Il lato in vista del lastricato nord e quello, simmetrico, del lastricato sud, si allineano rispettivamente con il plinto della seconda colonna da nord e quello della seconda da sud del portico della piazza. Poiché la larghezza dei resti attuali della pavimentazione in travertino settentrionale, meglio conservata, è superiore a quella di un intercolumnio, se ne deduce che l'estensione originaria dei due lastricati, e di conseguenza la luce dei portali, corrispondeva a quella di due intercolumni del portico.

I due accessi venivano quindi a collocarsi esattamente agli estremi opposti della piazza, l'uno adiacente alla facciata della basilica Ulpia, l'altro in prossimità dell'angolo verso il Foro d'Augusto.

In conclusione, se il progetto di Apollodoro nasce in contrapposizione ai significati ideologici sottintesi alla concezione del grande emiciclo dei "Mercati", non per questo si intendeva rinnegare il valore funzionale che era stato precedentemente assegnato al quartiere del Quirinale la cui costruzione, salvo talune modifiche, fu ugualmente portata a termine.²⁷²⁾ I "Mercati Traianei" vengono nascosti alla vista perché si rifiuta il linguaggio formale dell'edicola, ma se ne salvaguarda al contempo la loro diretta connessione, sul piano delle percorrenze, con il centro monumentale cittadino; sicché essi vennero a costituire l'estrema propaggine di quella vastissima area pedonalizzata, compresa tra il Palatino, la Velia, il Campidoglio e il Quirinale, in cui erano radunati gli edifici più importanti e rappresentativi della metropoli. Può darsi che all'interno del quartiere del Quirinale si assolvessero funzioni per certi versi distinte da quelle che competevano ai sottostanti Fori Imperiali, ma non certamente così incompatibili da richiedere un'assoluta segregazione dell'uno rispetto agli altri.

Abbiamo detto che il quartiere del Quirinale ci appare molto adatto ad ospitare un vasto insieme di uffici, ma che di più per il momento non ci è dato possibile sapere. Riteniamo lecito tuttavia formulare alcune

ipotesi, le quali potrebbero ulteriormente definire i termini del discorso. In questo senso non sarà nostra intenzione giungere ad alcuna certa e definitiva conclusione, poiché, lo ripetiamo, non disponiamo di prove in grado di avvalorare fino in fondo le nostre opinioni. Ci limiteremo a avanzare una serie di considerazioni di carattere generale nell'intento per lo meno di orientare la ricerca in una direzione che ci appare più consona. Il discorso che si intende affrontare è quello della localizzazione dentro Roma degli uffici della burocrazia imperiale, i quali facevano capo ai nuovi istituti della costituzione del principato, problema che ci sembra ben lungi dall'essere risolto.

Conosciamo solo alcune cifre del gigantesco apparato posto alle dirette dipendenze dell'imperatore, di tutti quegli uffici cioè che furono creati *ex novo* a partire dall'epoca di Augusto, i quali si affiancarono ai vecchi istituti della Roma repubblicana, ereditandone gradualmente anche buona parte delle primitive competenze così da essere destinati ad ampliarsi sempre più col passare degli anni.

Duecentoquaranta unità, secondo la testimonianza di Frontino, costituivano il personale della *cura aquarum*. Quattro coorti di mille uomini ciascuna svolgevano funzioni di polizia diurna, sotto la direzione del *praefectus urbis*, mentre circa settemila erano i dipendenti della prefettura dei vigili.²⁷³⁾ Altre centinaia dovevano essere le persone impiegate alla *praefectura annonae*. La maggior parte di questi effettivi – vigili, tecnici, manovali, – operavano in giro per la città, ma il numero di coloro che rivestivano incarichi amministrativi – all'interno delle *stationes* delle *curae* e delle prefetture – restava enorme. Ci sono noti dalle fonti antiche i nominativi di questa complessa gerarchia di impiegati e funzionari che andava dai prefetti e i *curatores* fino agli *accensi*, passando attraverso una moltitudine di "quadri intermedi": *scribae, tabularii, librarii, rationales*, ecc.

Una idea sufficientemente significativa della documentazione che era conservata negli archivi di questi uffici ci è offerta dalle descrizioni di Frontino intorno al funzionamento della *cura aquarum*. Gli *scrinia* comprendevano le liste di coloro che beneficiavano del servizio, planimetrie dei condotti, gli elenchi dei procuratori che si erano succeduti alla direzione dell'ufficio, nonché tutti i documenti che ne costituivano la giurisprudenza. Possiamo immaginare quale potesse essere la mole degli elenchi dei cittadini possessori delle *teserae frumentariae*, conservati all'interno della *statio annonae*. Non dimentichiamoci inoltre che il censo, il quale diventa diretta competenza del *princeps*, resta in età imperiale la base dello stato civile.²⁷⁴⁾ Infine poteri giurisdizionali nell'ambito sia del diritto civile che in quello penale vengono esercitati dal *praefectus urbis* e da quello dei vigili, ma anche dalla prefettura dell'an-

nona, dalla *cura aquarum* e perfino dalla *cura alveis tiberis* relativamente alle loro competenze.

È ovvio che taluni di questi edifici si dislocassero nell'ambito del territorio urbano secondo criteri strategici, dunque in prossimità di quelle zone dove si svolgevano la maggior parte di quelle attività di loro stessa competenza. È il caso ad esempio della *statio annonae* che era situata nel Foro Boario, vicino agli scali portuali e alla *porticus Minucia*; le succursali create più tardi continueranno a gravitare intorno al Tevere che era la principale via commerciale della città, al Testaccio come a Ostia e Porto. Ed è il caso di tutte quelle attività decentrate che si collegavano ai bisogni delle singole regioni, come le *stationes* e gli *excubitoria* delle coorti dei vigili. Così è presumibile che nelle adiacenze del fiume si trovasse anche la *cura alveis tiberis et riparum*.

L'ufficio del prefetto al pretorio avrà avuto sede nella stessa caserma delle *cohortes pretoriae* sul Viminale. Gli uffici amministrativi della corte imperiale, diretti dai funzionari *ab epistulis*, *a libellis*, *a cognitionibus*, ecc. dovevano necessariamente situarsi all'interno della dimora del *princeps* a diretto contatto con questi; è proprio per le accresciute esigenze di rappresentanza e le nuove mansioni della attività di corte che possono motivarsi gli ampliamenti della residenza sul Palatino decise da Tiberio e da Caligola.

Ignoriamo invece dove fossero dislocate le altre sedi della burocrazia imperiale nei primi decenni del principato. Ma è inevitabile, per ragioni non solamente ideologiche ma prima di tutto funzionali, che si avvertisse l'esigenza di raggruppare tutti quegli uffici che avevano un ruolo centrale nella direzione della vita cittadina, e che erano svincolati – a differenza dell'annona o della *cura alveis tiberis* – da particolari punti di riferimento topografici. È il caso ad esempio delle *curae aquarum*, *aedium* e *viarum* le cui competenze si esercitavano sull'intero territorio urbano, e soprattutto quello della *praefectura urbis* la quale assumerà una posizione sempre più importante nella macchina amministrativa. La necessità di una sede centrale non si poneva esclusivamente per l'organizzazione del personale tecnico, o per assicurare un più diretto collegamento fra i vari uffici che svolgevano mansioni diverse ma spesso complementari, ma anche per offrire uno stabile punto di riferimento per la cittadinanza chiamata al pagamento dei tributi, all'espletamento delle operazioni censitarie o alla partecipazione alle cause giudiziarie.

La zona dei fori, che restava la sede dei vecchi istituti repubblicani, costituiva da parte sua un perfetto *unicuum* funzionale. I tribunali dei pretori trovavano posto non più soltanto nelle basiliche Giulia ed Emilia, o in vasti spazi aperti quando era il caso dei processi più importanti, ma anche nei nuovi Fori Im-

periali. Sappiamo dalle fonti che cause giudiziarie si svolgevano all'interno del Foro d'Augusto.²⁷⁵⁾ La Curia, collocata a cavallo del Foro Romano e di quello di Cesare, manteneva una posizione centrale. Uffici civili e amministrativi, dipendenti dal Senato e dalle antiche magistrature, si snodavano verso la cima del Campidoglio. L'*aerarium Saturni* stava ai piedi del *clivus Capitolinus*, più sopra c'erano il Tabularium e la Zecca.

Era già questa un'area vastissima e che peraltro non esauriva la totalità delle funzioni competenti alle magistrature, le quali erano esercitate anche nel Campo Marzio. Eppure gli uffici che vi trovavano posto non erano confrontabili a livello quantitativo con quelli che erano sotto il controllo diretto del *princeps*. D'altronde è presumibile che quest'ultimi non potessero confondersi con i primi; l'equilibrio formale tra i diversi organi dello Stato, sancito dalla costituzione augustea pretendeva forse che si salvassero le apparenze anche sul piano della politica urbanistica. Ciò sarebbe confermato dal fatto che le funzioni che erano esercitate nei fori, in tutti i casi in cui abbiamo notizie dalle fonti storiche, sono sempre in qualche modo riconducibili ai vecchi istituti repubblicani: così ad esempio, per quanto riguarda i Fori Imperiali, le riunioni del Senato che sappiamo si erano tenute all'interno del Foro di Augusto,²⁷⁶⁾ oppure il rito delle *manumissiones* che avveniva in origine nell'*Atrium Libertatis* e in seguito dovette trasferirsi all'interno della basilica Ulpia,²⁷⁷⁾ il quale aveva origine dalla *potestas censoria*, un altro degli istituti tradizionali.

Molte di queste cerimonie erano presiedute direttamente dal *princeps*, ma egli in tali occasioni non appare mai come il monarca che è a capo di un'amministrazione nuova, bensì è il titolare dell'*imperium* e della *tribunicia potestas*, i due poteri fondamentali della tradizione repubblicana. Lo stesso rito dei *congiaria*, che sappiamo si era svolto nella basilica Ulpia,²⁷⁸⁾ sono atti di liberalità del *princeps* – dunque *ius privatum* – e neppure questi si confondono con le *ius novum*, che è *ius publicum*, dell'amministrazione imperiale. Le notizie sulle attività scolastiche, che si tenevano, come è stato proposto, dentro alle absidi della basilica e della piazza del Foro Traiano sono tutte di età tarda, del IV secolo e anche più tardi – siamo dunque in piena monarchia²⁷⁹⁾ – e non hanno validità per l'età di Traiano quando ancora non era stato istituito il pubblico insegnamento.

In questo quadro, la nostra opinione è che spetti forse per primo a Nerone il merito di aver risolto in modo organico, e particolarmente radicale, il problema dell'accentramento dell'apparato amministrativo imperiale. Le descrizioni di Svetonio intorno ai vigneti, i pascoli e i boschi pieni di selvaggina²⁸⁰⁾ non debbono fuorviarci. La reggia neroniana non poteva essere solo un insieme di piccoli padiglioni raccolti intono

ad un lago e immersi in un grande parco. La modellazione dell'ambiente naturale, l'inserimento di una serie di fabbriche porticate entro ampi spazi verdi animati da specchi d'acqua, il movimento scenografico delle facciate ad esedra sono temi derivati dall'architettura ellenistica – anche se ormai peculiari di tutte le lussuose ville suburbane ed extraurbane – i quali riflettono le tendenze culturali dell'imperatore; ma un'area così sterminata la quale corrispondeva a circa un quarto della Roma repubblicana, includendo le precedenti residenze sul Palatino, e buona parte del Celio e dell'Esquilino,²⁸¹⁾ doveva servire prima di ogni altra cosa a concentrare tutti quegli uffici che fino ad allora si trovavano sparsi in più punti della città.

In tal senso è verosimile che la sede della *praefectura urbis* situata sulle *Carinae*, dunque entro i confini di quella fetta di territorio che sappiamo era occupato dalla *domus Aurea*, e la cui esistenza sembra testimoniata già nel I secolo da alcune allusioni di Marziale,²⁸²⁾ costituisse la sopravvivenza di uno degli edifici della reggia neroniana, salvaguardato dall'opera di distruzione di Vespasiano. Frammenti di editti, iscrizioni e basi di statue dedicate ai prefetti rinvenuti sulle *Carinae* non sono anteriori al IV secolo. Ma poiché le epigrafi parlano di un restauro dell'"*urbanae sede vetustatis*",²⁸³⁾ più che mai ci sentiamo in diritto di anticiparne la datazione di qualche secolo.²⁸⁴⁾

La distruzione della *domus Aurea* operata da Vespasiano risolve in un certo modo i conflitti ideologici del momento, ma non il problema di assicurare una sede adeguata all'apparato amministrativo imperiale; probabilmente non lo risolverà neppure due decenni più tardi la costruzione della *domus Flaviorum* sul Palatino. La residenza di Domiziano, per quanto grande e compatta, occupata per metà dalle grandi aule che si dispongono intorno all'atrio occidentale e per il resto dagli appartamenti su due piani della *domus Augustana*, ci sembra adatta in realtà ad assolvere solo le più immediate esigenze di rappresentanza del sovrano. È vero che molte funzioni avranno trovato posto nella vicina *domus Tiberiana*. Ad esempio le liste di conti e le menzioni di monete incise sull'intonaco di alcuni ambienti rivolti verso il *clivus Victoriae* hanno fatto pensare che essi fossero utilizzati dalla zecca del fisco imperiale.²⁸⁵⁾ Si può anche ipotizzare che sul Palatino trovassero posto gli scrinia imperiali cui alludono gli scrittori antichi.²⁸⁶⁾

In ogni caso le dimensioni del complesso residenziale sul Palatino non sono assolutamente confrontabili con quelle della *domus Aurea*, ed è impensabile che esso ne avesse ereditato la totalità degli uffici. La sensazione è che la *domus Tiberiana* ed il Palazzo di Domiziano ospitassero quegli organi cui competeva la direzione politica ed economica dell'impero – il *fiscus*, il *consilium principis*, che forse si riuniva nella basilica

accanto all'Aula Regia, e i funzionari di corte – ma non c'era spazio sufficiente per contenere la enorme macchina amministrativa che regolava l'organizzazione della metropoli. Aggiungiamo che la posizione dei palazzi imperiali, arroccati in cima alla collina, non ci sembra molto funzionale allo scopo. L'incessante afflusso del personale tecnico e dei cittadini verso le sedi delle prefetture aveva bisogno di un punto di riferimento più comodo e centrale.

È totalmente assurdo ritenere che il problema della localizzazione delle prefetture e delle *curae* dopo Nerone possa risolversi esclusivamente nella *statio annonae* del Foro Boario, in quattro epigrafi del IV secolo dedicate ai *curatores aquarum* rinvenute in alcune stanzette dietro il *Lacus Iuturnae*, o nel "*porticum scriniis tellurensis secretarii tribunalis*" della *praefectura urbis* sulle *Carinae*. Abbiamo già detto che non c'era alcun motivo di spostare la *statio annonae* dalla sua posizione strategica vicino al Tevere; ma il discorso sulle sedi degli altri uffici resta tutt'ora largamente irrisolto.

Una sola aula per le cause giudiziarie e una stanza che funzionasse d'archivio e da ufficio per gli impiegati sulle *Carinae* non possono soddisfare le mansioni vastissime esercitate dalla più importante prefettura cittadina. Le cause che divengono competenza dei prefetti sono infinite, superando di gran numero quelle presiedute dai pretori o dai giudici loro rappresentanti. Se questi ultimi potevano disporre delle basiliche del Foro Romano, dei portici dei Fori Imperiali, e forse anche della basilica Ulpia, ci sembra ovvio che si creassero sedi adeguate anche per i primi. D'altra parte che l'attività del *praefectus urbis* non si esaurisse esclusivamente sulle *Carinae* ci è documentato dalle notizie intorno al *secretarium circi*, nel Circo Massimo,²⁸⁷⁾ e sul processo tenuto dal prefetto Aponiano nel 362-363 all'interno di un anfiteatro.²⁸⁸⁾

L'edificio sulle *Carinae* si trattava probabilmente di una sede periferica, dove si svolgevano soprattutto cause penali, così come ci è testimoniato dagli *Acta Martirum* i quali parlavano spesso dei Cristiani giudicati "*in Tellude*".²⁸⁹⁾ La sua collocazione vicino all'anfiteatro aveva una ragione per assicurare un servizio d'ordine pubblico in prossimità di quei luoghi dove potevano fomentarsi facilmente disordini. Sarà questa la stessa funzione del *secretarium circi*, al Circo Massimo come in quelli costantinopolitani. Sappiamo appunto da Simmaco che nel 364 un cittadino incolpato di un'azione riprovevole venne a scusarsi da lui stesso nel suo ufficio nel Circo Massimo.

Inoltre statue ed iscrizioni dedicate ai prefetti potevano verosimilmente essere collocate anche in una succursale, e non indicano che la sede dei suddetti funzionari si trovasse proprio in quel posto.

Per quanto riguarda la *statio aquarum* presso il *Lacus Iuturnae* si ricorderà che un'iscrizione dedica-

ta a Costantino da parte del *curator aquarum et Minuciae* Fl. Maesius Egnatius Lollianus precisa che lo stesso funzionario costruì sul luogo nel 328 la nuova sede dell'ufficio,²⁹⁰ cosa che ci è confermata dalla tecnica costruttiva di quegli ambienti databile al IV secolo. Il termine "*Minuciae*" o più comunemente "*Miniciae*" è associato per la prima volta alla *cura aquarum* all'epoca di Settimio Severo,²⁹¹ il che ci fa pensare a una unificazione dei due servizi. È probabile dunque che a partire da quel momento la sede del *curator* si stabilisse nei pressi della *porticus Minuciae*.

Ma il problema della localizzazione della *statio aquarum* non è affatto risolto relativamente ai due secoli precedenti. E in ogni caso resta il buio più completo intorno a tutti gli altri uffici.

Aggiungeremo che Vespasiano, il quale sembra apparentemente ristabilire gli equilibri tradizionali, sarà proprio colui che accentuerà il carattere monarchico della costituzione, sia trasformando profondamente la classe dirigente dell'antica nobiltà senatoria, sia riprendendo in mano il controllo diretto dell'*aerarium Saturni* con la creazione dei prefetti – iniziativa già attuata da Nerone e poi abolita da Vitellio – infine moltiplicando ulteriormente le competenze dell'amministrazione imperiale. Quindi all'epoca dei Flavi, e più che mai sotto Domiziano di cui sono ben note le tendenze assolutistiche e teocratiche, il problema che era rimasto irrisolto con la distruzione della *Domus Aurea* finirà per aggravarsi ulteriormente.

Diremo in conclusione che da una parte è vero che di tutti gli edifici che si affastellavano sul vastissimo territorio della Roma imperiale si conserva oggi una parte minima, sicché bisogna fuggire dalla tentazione di risolvere a tutti i costi la localizzazione di determinati siti di cui si ha notizia dalle fonti storiche nell'ambito dei soli resti archeologici che abbiamo avuto la fortuna di ritrovarci davanti agli occhi. Tuttavia ci sembra che i "Mercati Traianeï" non siano un edificio "qualunque", ma rivelino aspetti un po' troppo "speciali" perché li si degni, in relazione al discorso fin qui affrontato, di una qualche considerazione. Ci riferiamo ad esempio alla loro collocazione topografica che è centralissima, soprattutto se si considera che lo sfondamento della sella montuosa attuato da Domiziano, che realizzava il congiungimento dell'area dei Fori Imperiali con il Campo Marzio, spostava proprio da questa parte il fulcro gravitazionale cittadino, al fatto che la loro costruzione si lega a una delle più grandiose operazioni urbanistiche tentate dentro Roma, e al valore della facciata dell'emiciclo la quale non solo rivela aspetti formali di grande raffinatezza, ascrivibili ad un maestro di altissima statura, ma avrebbe dovuto imporsi secondo il progetto originale come una delle più importanti quinte scenografiche del centro monumentale:²⁹² tutte caratteristiche le quali ci fanno pen-

sare che il quartiere del Quirinale fosse destinato a funzioni di primissima importanza.

La lettura che abbiamo effettuato nei suoi diversi aspetti tipologici e funzionali ci traduce l'idea di un insieme il quale poteva ben adattarsi come contenitore delle complesse mansioni che spettavano alla burocrazia imperiale. *Tabernae* e appartamenti erano in grado di prestarsi, come abbiamo visto, sia a soddisfare l'espletamento di quei servizi che venivano offerti alla cittadinanza, sia come archivi atti a contenere le liste dei cittadini e gli altri infiniti documenti di cui abbisognavano le prefetture, sia come uffici ad uso "privato" degli impiegati. La grande aula coperta e le due sale semicircolari alle opposte testate dell'emiciclo ci rimandano ad altre possibili funzioni pienamente compatibili con un quartiere di prefetture; non è da escludere ad esempio che fossero luogo di attività giudiziarie, il che appare tanto più giustificabile in relazione alla tipologia di tali organismi, imparentandosi il primo con le basiliche civili, i secondi con i tribunali a emiciclo delle *questiones perpetuae*.

Aggiungiamo che in questo quadro può tornare ad avere un senso il tanto citato passo di Ulpiano, il quale menziona gli "*arcarii caesariani qui in foro Traiano habent stationes*", a patto che la denominazione di tali funzionari venga interpretata secondo la sua generica ma più corretta accezione di "cassieri imperiali", e che non ci si inventi istituti improponibili per l'epoca di Domiziano e Traiano come le *arcae* alimentari. Se è vero, come abbiamo prospettato, che gli uffici della burocrazia imperiale non potevano confondersi con le antiche magistrature repubblicane le cui competenze venivano esercitate dentro ai Fori, può allora essere possibile che il Foro Traiano venga inteso da Ulpiano come punto di riferimento urbano che qualifica quanto si trova nelle immediate adiacenze, ad esempio le stesse *tabernae* al pianterreno dell'emiciclo del "Mercati".

MARCO BIANCHINI

Note

²²⁷⁾ Le foto e i rilievi sono stati eseguiti dallo Studio Tau. Il rilievo a fig. 25 è dell'ADXRIp ed è stato integrato dall'autore; i rilievi delle figg. 26, 32, 39-40 sono dell'ADSAR. Le foto sono dello studio TAV.

A. NIBBY, Roma nell'anno MCCCXXXVIII, Roma 1838.

²²⁸⁾ C. FEA, Scavi nel Foro Traiano, *Bdl*, 1829, p. 36; 1829-30, p. 122.

²²⁹⁾ C. FEA, Prodromi di nuove osservazioni e scoperte fatte nelle antichità di Roma da vari anni addietro, Roma 1816, p. 30.

²³⁰⁾ La versione più arcaica del termine "taberna" è "traberna" che deriva a sua volta da "trabs", cioè trave, che indicava una piccola costruzione fatta di tavole, una capanna o una baracca. Ad es. *pauperum tabernae*, Hor. carm. I, 4, 13. Col passare dei secoli diverrà sinonimo di "monolocale" avente le caratteristiche sopraindicate.

²³¹⁾ G. Q. GIGLIOLI, Il grande centro commerciale di Roma antica, *Capitolium* IV, 1928, pp. 3-10.

²³²⁾ C. RICCI, Il mercato di Traiano, *Capitolium* V, 1929, pp. 541-555.

²³³⁾ A. BOETHIUS, Appunti sul mercato di Traiano, *Roma* IX, 1931, pp. 501-508.

²³⁴⁾ R.M. RIEFSTHAL, Appunti sul Mercato di Traiano, *Roma* X, 1932, pp. 159-170. Abbiamo già confutato i confronti avanzati dal Boethius e del Riefsthal in altra sede. Cfr. M. BIANCHINI, Quirinale. I "Mercati di Traiano", *BdArch* 8, 1991, pp. 102-121.

²³⁵⁾ F. CLEMENTI, I Mercati di Traiano e la via Biberatica, *Roma* VIII, 1930, pp. 512-555.

²³⁶⁾ Liber Pontificalis CXLIV.

²³⁷⁾ P. ADINOLFI, Roma nell'età del mezzo, Roma 1881, II, p. 12; M. ARMELLINI, Le chiese di Roma dal IV al XIX secolo, Roma 1887, p. 261.

²³⁸⁾ C. CECHELLI, Topografia e urbanistica di Roma antica, in AA.VV., Storia di Roma, XXII, p. 306.

²³⁹⁾ C. ASTOLFI, Il Mercato di Traiano, Roma 1930.

²⁴⁰⁾ G. LUGLI, I Mercati di Traiano, *Dedalo* X, 1929-1930, pp. 527-555.

²⁴¹⁾ Ulp., Frag. Vat. 134.

²⁴²⁾ BOETHIUS, *art. cit.* a nota 233.

²⁴³⁾ H. A.: Commodus II, 1.

244) Da ultimo C. DE RUYT, *Macellum. Marché alimentaire des Romains*, Louvain-la-Neuve 1983, p. 336.

245) Simmaco, in una lettera alla figlia (Symm. epist. VI, 37), racconta che nel Foro Traiano il crollo di un'insula ha travolto quanti vi abitavano. È ovvio che si riferisca a un edificio situato non all'interno del Foro ma nelle adiacenze.

246) La distribuzione dell'olio è stata organizzata stabilmente da Settimio Severo (H. A. Sev. XVIII, 3; H. A. Alex. Sev. XXII), quella del vino, insieme alla carne, da Aureliano. (Si vedano a proposito gli studi di A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine a Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960). I soli donativi di cui si ha notizia agli inizi del II secolo sono le *frumentationes*; ma in questo stesso periodo tra i nominativi dei funzionari dell'annona preposti a tale ufficio non compare ancora quello degli *arcarii frumentarii*. Le mansioni erano allora svolte dal *fuscus frumentarius*, sotto la cura del *praefectus annonae*. Tra le cariche dei suoi ausiliari conosciamo quella dei *subpraefectus* e dell'*auditor*. Per quanto concerne l'elenco delle fonti contenenti i nominativi dei prefetti e dei funzionari della prefettura dell'annona cfr. H. PAVIES D'ESCURIAIC, *La Préfecture de l'annone, service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Paris 1976.

247) Cod. Theod. XIV, 16, 1.

248) Cod. Theod. XIV, 6, 1 e 3; Anon. Val. XII, 67.

249) Un liberto di Claudio o Nerone ricevette il grano al portico "Minicia" (CIL VI, 10223). Cfr. sull'argomento O. HIRSCHFELD, *Die Kaiserl. Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, 2, Berlino 1905, p. 238, 2; G. CARDINALI, in E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, III, Roma 1836, s. v. *frumentationes*, pp. 246-268; C. NICOLET, *Le temple des Nymphes et les distributions frumentaires à Rome à l'époque républicaine*, CRAI 1976, pp. 29-51.

250) Nel 1885 il rinvenimento nel Foro Boario di una iscrizione dedicata a L. Crepereius Madalianus (CIL VI, 115 = 31248) ha fatto pensare che gli uffici dell'annona andassero localizzati in questa area. L'edificio della *Statio Annonae* è stato successivamente identificato in un'aula rettangolare messa in luce durante i lavori di restauro di Santa Maria in Cosmedin, iniziati nel 1893. Cfr. G.B. GIOVENALE, *La basilica di Santa Maria in Cosmedin, Annuario tra i cultori di architettura in Roma*, 1895; LUGLI, *Monumenti*, III, p. 61; PAVIES D'ESCURIAIC, *op. cit.* a nota 246, p. 153.

251) CIL VIII, 12442.

252) Per quanto riguarda l'ipotesi del Lugli che la grande aula fosse destinata a sede di contrattazione delle derrate alimentari, è stato recentemente sostenuto (PAVIES D'ESCURIAIC, *op. cit.* a nota 246, p. 155) in base a un'attenta lettura dei documenti epigrafici, che la stipulazione dei contratti tra i funzionari e i *negotiatores* poteva avvenire soltanto nella sede della *Statio Annonae* - nel Foro Boario - la quale non disponeva di succursali dentro Roma. Era possibile invece che queste esistessero a Ostia o a Porto, in coincidenza degli scali più importanti.

253) D. VAN BERCHEM, *Les distributions de blé et d'argent à la plébe romaine sous l'empire*, Geneve 1939, pp. 122 ss; H. BERVE, in RE, s. v. *liberalitas*. Cfr. anche il rilievo dell'Arco di Costantino con scena di *congiarium*, forse all'epoca di Marco Aurelio, in cui è stato identificato il Foro di Cesare.

254) RIC II, 272; Plin. paneg. 25-28.

255) RIC II, p. 277.

256) Fast. Ost., CIL XIV, 4539; RIC., II, p. 278.

257) Ad esempio il Rostovtzeff ha voluto identificarvi la *porticus Minucia*.

258) L'elenco delle fonti concernenti i *congiaria* è contenuto in VAN BERCHEM, *op. cit.* a nota 253, pp. 131 ss.

259) BIANCHINI, *art. cit.* a nota 234.

260) Vitr. V, 8: l'allusione è al tribunale della basilica di Fano.

261) Si veda a proposito H.I. MARROU, *La vie intellectuelle au Forum de Trajan et au Forum d'Auguste*, MEFRA 49, 1932, pp. 93-110.

262) BIANCHINI, *art. cit.* a nota 234.

263) In prossimità dell'incrocio il selciato attuale della traversa si trova m 1,50 ca. al di sopra della pavimentazione della via Biberratica. I basoli sono di epoca tarda e insistono su uno strato di riempimento connesso alla costruzione di un fognolo. Un saggio di scavo effettuato recentemente dalla X Ripartizione del Comune di Roma ha consentito di riportare alla luce, circa mezzo metro più sotto, il selciato di età traianea.

264) I gradini sono quasi totalmente ricostruiti ma la loro autenticità sarebbe comprovata da sporadici avanzi di opera laterizia nell'alzato di alcuni di essi, nonché delle foto del 1930 che ci mostrano le impronte degli scalini sulle pareti laterali.

265) Cfr. F.C. GIULIANI, "Mercati" e Foro Traiano: un fatto di attribuzione, *QuadArchitettura* 1-10, 1983-1987, pp. 25-28.

266) Tra le rarissime voci dissenzienti sul problema della destinazione del quartiere traianeo possiamo segnalare quella di G. DI NARDO, in *La lettura*, 1.5.1930, pp. 399-404, il quale propose che all'interno di questi edifici potesse trovare posto una caserma della coorte dei vigili o dei pretoriani. A sostegno della sua tesi annotò che nella *Forma Urbis*, dietro l'abside della basilica Ulpia, compare una costruzione a pianta quadrata la quale potrebbe identificarsi con una torre - osservatorio dei vigili. Da parte nostra diremo che non ci troviamo d'accordo neppure con le sue opinioni. Il motivo è più o meno lo stesso per cui abbiamo rifiutato la teoria del mercato: l'assoluta mancanza di funzionalità. Strade non carrabili, lunghi e stretti ambulacri collegati da rampe ripidissime, non si adattavano alle necessità di movimento di un personale delegato a interventi di emergenza - dall'opera di spegnimento degli incendi al servizio di polizia notturna - che debbono attuarsi con rapidità ed efficienza. Ricordiamo inoltre che nei pressi della via Lata era situata la caserma della I coorte dei vigili. Non c'era ragione di costruirne un'altra a pochi metri e in un luogo tanto scomodo.

267) BIANCHINI, *art. cit.* a nota 8.

268) Sulla destinazione del *Tabularium* si veda DAREMBERG-SAGLIO, V, pp. 14-19; H. SACHERS, in RE IV, A, 2, coll. 1962-1966, s.v. *Tabularium*.

269) Cfr. *infra*.

270) Si pensi ad esempio ad una qualunque sede circoscrizionale con gli sportelli per il pubblico intorno a un ampio androne al pianterreno, e gli uffici ad uso "privato" degli impiegati ai piani superiori.

271) Da ultimo AA.VV., *Foro Traiano. Contributo per una ricostruzione storica e architettonica*, ArchCl XLI, 1989, pp. 27-292.

272) BIANCHINI, *art. cit.* a nota 234.

273) Cass. Dio LV, 26; CIL VI, 1057-1058.

274) Che le *tabulae* del censo fossero conservate, com'è ovvio, all'interno di archivi è detto esplicitamente da Tertulliano, il quale si riferisce al censo di Augusto (contra Marcion. IV, 7).

275) Suet. Claud. XXXIII.

276) Suet. Cal. XLIV.

277) F. CASTAGNOLI, *Atrium Libertatis*, *RendLinc* I, 1946, pp. 267-291; VAN BERCHEM, *op. cit.* a nota 253.

278) H. A. Commodus II, 1.

279) MARROU, *art. cit.* nota 261, p. 93. I documenti di cui fa riferimento lo studioso sono i manoscritti delle *Metamorfosi* di Apuleio (Laurentinus 68, 2; Ottobon 2047); I manoscritti delle *declamationes maiores* attribuiti a Quintiliano: Parisinus = B.N. fonds lat. 16230; CIL VI, 9446 = 33808.

280) Suet. Nero XXXI.

281) C.C. VAN ESSEN, *La topographie de la Domus Aurea Neronis*, Amsterdam 1954.

282) Martial. II, 17.

283) CIL VI, 37114; Ann. Epigr., 62, 1932. - CIL VI, 31419.

284) Si veda a proposito dell'edificio sulle Carinae: R. LANGIANI, *Gli edifici della prefettura urbana tra la Tellure e le terme di Tito e Traiano*, *BullCom* 1892, pp. 19-37; B.M. FELLETTI MAJ, in *NSc* 1948, pp. 308-319; G. MARCHETTI LONGHI, *Senatus ad palmam...*, *RendPontAcc* 25-26, 1949-1951, p. 209.

285) P. CASTREN, H. Lilius Domus Tiberiana, *ActaInstRomFin* IV, 1970.

286) Plin. epist. X, 65, 3; Tac. hist. IV, 40, 9. Si veda a proposito M. CORBIER, *L'aerarium Saturni*, Roma 1974, pp. 674 ss., ove l'A. ritiene che gli archivi del tempio di Saturno e del *Tabularium*, posti sotto la direzione del *praefectus aerarii Saturni*, costituivano solo una parte degli archivi esistenti a Roma in epoca imperiale, cioè forse quelli che potevano essere liberamente consultati dal Senato.

287) Symm. Rel. XXIII, 9.

288) Amm. XXVI, 32.

289) I. BOLLANDUS, *Acta Sanctorum*, 16 Gen., t. II pp. 370, 7 e 372, 19.

290) *CIL* VI, 36951.

291) *CIL* V, 783.

292) BIANCHINI, art. cit. a nota 234.